

Lettera END

ÉQUIPES NOTRE DAME

238 MAGGIO / GIUGNO 2026

DAI SOSTENIMENTI

*lo Sguardo
che purifica*

20 marzo 2026

Sguardi

Biodiversità spirituale

Visita oculista particolare

Con gli occhi di Gesù

Chiamati ad un amore sconfinato

LE TAPPE

1
lo Sguardo
che attrae

LetteraEND 237

2
lo Sguardo
che purifica

LetteraEND 238

3
lo Sguardo
che trasforma

LetteraEND 239

4
il Coraggio
di guardare

LetteraEND 241

5
lo Sguardo
di coppia

LetteraEND 240



ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018 già 3330/1983.
Numero 238, maggio / giugno 2026

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani, Loredana e Alfonso Caputo.

Voci podcast *ilcaloca*, Chiara Ferraro, Marta Faini, Daniele Danese
Progettazione e realizzazione podcast Daniele Danese

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservice.pro

I testi e le immagini riportati in questa rivista sono di esclusiva proprietà dell'Équipes Notre Dame e sono protetti dalla legge sul Diritto di Autore, n. 633/1941 e ss.mm.ii. Testi ed immagini possono essere utilizzati solo a seguito di consenso scritto degli autori e/o quando viene correttamente riportata la fonte di provenienza ed il nome dell'autore.

EDITORIALE	4
REDAZIONALE	6
IN MOVIMENTO	
Équipe Italia a Brescia	8
Legami che sanno di Dio	10
Condivisione e ripartenza	12
Dono e impegno	14
Ad maiorem Dei gloriam!	16
Pellegrinaggio alla fonte	18
Visita oculistica particolare	20
Scatti dalla Sessione Primaveraile	22
Occhi nuovi	24
IN_FORMA	
La parola dei Pastori	26
San Francesco e gli sposi	28
Riflessioni di un biblista	30
Équipe Padre Caffarel	32
20 marzo 2026	36
Riflessioni di un CS	38
Un punto di vista in più	41
La spiritualità nell'arte	44
A CUORE APERTO	
Biodiversità spirituale	46
L'amore è molto più dell'amore	48
La Grazia che libera	50
Il nostro sì	52
Impariamo da Lui	54
Perenni convertiti	56
Sguardi	57
La mia conversione	58
Carezza e bacio	60
Pensieri, propositi e intenzioni affidati al vento	62
GLI INTERCESSORI	63
RICREIAMOCI	
Il Pilotaggio, 'un romanzo'	64
Poesia	67
Alla scoperta di...	68
Musica e Parola	70
Segna_Libri	72
Proposta Film	73



di Mariagrazia
e Eugenio Palombo
Responsabili Regione Centro



ASCOLTAMI

Amare è l'eterna innocenza

“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”

Il tema di quest'anno ci invita a riflettere sulla nostra chiamata a un amore sconfinato che abbia gli occhi di Gesù... ***“Questo è possibile se la parola del Signore raggiunge il cuore non come promessa di qualcosa, ma come promessa di qualcuno che ama la nostra vita di un amore onnipotente, che può tutto per coloro che ama e si affidano a Lui.”*** (Dom Mauro-Giuseppe Lepori).

In questo articolo condividiamo i pensieri che la fede ha evocato al nostro cuore, cercando nel tesoro intimo della nostra memoria ***“cose vecchie e cose nuove”*** e accogliendo le tante parole alte e altre che il Signore ci dona attraverso le Scritture, gli insegnamenti della Chiesa e la bellezza delle sue creature.

“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio” (Mt5,8). Davanti a questa affermazione come non pensare a Maria e Giuseppe, giovane coppia con il sogno di amarsi e formare una famiglia, con il cuore pieno di progetti! Ci è voluto tutto il loro sguardo puro e generoso per affidarsi, vedere a cosa Dio li chiamava ed entrarci. Pensiamo anche allo sguardo di Gesù che scruta, incontra e purifica il cuore di Zaccheo, di Maddalena, di Matteo, dell'adultera, della samaritana, di Nicodemo... di ognuno di noi. ***“Dio ci rende figli e ci chiama a diventare simili a Lui nella nostra pur fragile umanità. La nostra somiglianza con Dio si raggiunge nella relazione con il Figlio fattosi uomo; [...] nelle relazioni autentiche, la parola non serve solo a scambiarsi informazioni e notizie, ma a rivelare chi siamo, anche a noi stessi”*** (Leone XIV)

***L'incontro con Cristo purifica
il nostro sguardo ed esige
un'adesione al suo sguardo
di gratuità, amore e misericordia
e quindi un cambiamento.***

“La tua Parola è lampada ai miei passi” (salmo 119). Possa la Parola divina penetrare nelle nostre menti e nei nostri cuori e illuminare i nostri occhi. ***“La lampada del corpo è l'occhio: se il tuo occhio è limpido anche il tuo corpo è nella luce”*** (Luca 11,34-36). Il Signore ci chiede di avere uno sguardo interiore limpido che scaccia l'ipocrisia, che Lo cerca e vede il prossimo con amore come Lui lo vede. Uno sguardo limpido che accoglie la luce di Cristo e vede le cose nella loro verità senza sovrastrutture di pensiero. Il poeta Pessoa guardando la natura e il mondo che ci circonda scrive: ***“Chi ama non sa mai quello che ama, né***

sa perché ama, né cosa sia amare... amare è l'eterna innocenza". Dunque l'incontro con Cristo purifica il nostro sguardo ed esige **un'adesione** al suo sguardo di gratuità, amore e misericordia e quindi **un cambiamento**. Ciò si realizza sia nello scambio di sguardi di una coppia che negli incontri fraterni, portatori di gratuità, amore e misericordia che hanno il potere di cambiare una vita.

Quando questa LetteraEND arriverà nelle case di tanti amici che abbiamo incontrato nei quattro anni di servizio regionale, noi saremo al suo termine. Il servizio per noi è stata una grande occasione per guardare con purezza coloro di cui ci siamo impegnati ad avere cura; coloro che abbiamo incontrato e avuto modo di conoscere; coloro che ci hanno ospitati prendendosi cura di noi con la modalità speciale che viviamo nel nostro movimento. Se non ci fosse uno sguardo puro che ha in comune Cristo, come potrebbero delle persone fino ad allora sconosciute fermarsi fino a tarda notte a guardarsi negli occhi e condividere la propria vita? **Per noi il servizio è un dono ricco di occasioni per crescere nell'umiltà.** Infatti più conosciamo Dio attraverso l'ascolto e l'approfondimento, attraverso la preghiera che abbiamo offerto per tutti, attraverso gli incontri e gli sguardi con i fratelli... e più cresce la consapevolezza della nostra piccolezza.

Grazie Signore perché ci rendi capaci di sguardi di purezza. ❶



ASCOLTA
LA POESIA



ASCOLTA
LA POESIA





di Annamaria e Paolo Salviani
Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

La LetteraEnd: insieme erranti dello Spirito

In copertina il respiro del Vento corre inarrestabile. Vortici che afferano e raccontano senza posa quella **gioiosa inquietudine di trovarci, INSIEME, erranti dello Spirito**. Scriviamo di ritorno dalla Sessione Primaveraile, con il cuore ancora colmo di gratitudine. Nel sommario ci sembra di riconoscere lo scatto in riva al mare dei partecipanti. Le mani unite di chi accoglie e si lascia accogliere, di chi è proteso all'andare, nella ricerca di ciò che più conta.

Ogni pagina è un incontro, **frammenti di vita e di pensieri che si lasciano abitare dallo sguardo di Dio**, che purifica, *"ricalcola il percorso"* e incoraggia cammini di conversione. Ogni pagina è l'abbraccio di chi non si conosce, ma si riconosce, magari indossando gli occhiali suggeriti da Sara e Gabriele o come avviene nelle équipes di formazione: della nostra a Misano Adriatico portiamo un ricordo speciale!

Da Gennaro (autore delle copertine) prendiamo la capacità di *"farsi trasportare"*, per rallentare, per prenderci **una sosta, che non sia un intervallo, ma uno spazio creativo** che sappia scompigliare i nostri pensieri, per provare a trasmettervi il desiderio di cielo che ci è rimasto addosso. Uno spazio per sorprenderci e per condividere le domande che hanno tessuto la trama del nostro redazionale: da dove siamo partiti? Dove stiamo andando? Riconosciamo nel nostro servizio la valenza divina di cui scrive don Michele? Condividiamo la sete di Assoluto, dopo **sessant'anni d'Amore**, di Lidia e Franco della Pescara 4? Inevitabilmente questo piccolo strumento s'impasta con la nostra vita e ci ricorda che **o si cammina insieme o non si cammina**.

E l'avevano capito bene le prime coppie dell'END. **"Cercheremo insieme" aveva risposto loro p. Caffarel**. In questo numero diversi sono gli articoli a lui dedicati: **facciamo festa! Il 23 marzo Papa Leone XIV lo ha dichiarato VENERABILE!** Il "Vento" continua a soffiare, ormai è sciolta la pigrizia garantita del molo e il nostro racconto si fa troppo ampio e al contempo troppo angusto! Ecco il punto: **reggere le sproporzioni e accettarle**. Comprendere che *"in noi c'è già tutto"* come ci ricorda Gaia Spera e che se intercettiamo il nostro sguardo con quello di Cristo, viviamo *"un amore che non ci lascia dove siamo"* (don Erminio Di Paolo). **E adesso?**

Adesso **non c'è Egitto che tenga, non c'è esilio che non preveda un ritorno**, perché anche laddove si sperimenti la finitezza delle nostre strade, Dio ci sorprende sempre, aprendone una anche nel deserto. Perfino nel mare! **E poi? Poi cercheremo insieme!**

Buona lettura e buon ascolto! ①

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA

L'Assemblea ordinaria degli associati all'Associazione Equipe Notre Dame è convocata, a norma dell'art. 10 dello Statuto, in prima convocazione il giorno **venerdì 25 settembre 2026 alle ore 8.30** e in seconda convocazione il giorno **domenica 27 settembre 2026 alle ore 8.30**, presso il Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli – Assisi (PG), per discutere il seguente ordine del giorno:

- Approvazione del Rendiconto economico 2025 e Relazione illustrativa
- Avvicendamenti del Consiglio di amministrazione
- Eventuali comunicazioni della Presidente

Al fine di favorire la partecipazione degli associati, l'Assemblea si svolgerà, come di consueto, in occasione della Sessione nazionale CRS (Coppie Responsabili di Settore).

Brescia, 22 marzo 2026

Il Presidente
Enza Schiano

Per visualizzare il **Rendiconto economico 2025** completo e la relazione illustrativa, occorre accedere con username e password all'area riservata del sito.

ASSOCIAZIONE EQUIPES NOTRE DAME – SUPER REGIONE ITALIA
Prospetto delle Entrate, delle Uscite e del Patrimonio anno 2025

ENTRATE 2025		
SEZIONE NAZIONALE	RESIDUO C/C POSTALE AL 31.12.2024	2.745,99
	TIR2 RESIDUO C/C POSTALE SUPER REGIONE AL 31.12.2024	2.745,99
SEZIONE REGIONI	RESIDUO C/C BANCARI AL 31.12.2024	372.204,00
	RESIDUO C/C BANCARIO AL 31.12.2024	122.392,73
SEZIONE NAZIONALE	TIR2 TOTALE RESIDUO C/C BANCARI SUPER REGIONE AL 31.12.2024	494.596,73
SUPER REGIONE ITALIA	TIR3 RESIDUO C/C POSTALE e C/C BANCARI SUPER REGIONE AL 31.12.2024 (TIR1+TIR2)	497.342,32
SEZIONE REGIONI	QUOTE ANNUALI	315.273,45
	QUOTE SESSIONI e RETIRI REGIONALI	121.780,77
	CASSA COMPENSAZIONE E VENDITA LIBRI	3.526,10
	VARIE	2.830,00
	TE1 TOTALE ENTRATE REGIONI	443.430,32
SEZIONE NAZIONALE	QUOTE SESSIONI NAZIONALI e INTERNAZIONALI	81.044,00
	CASSA DI COMPENSAZIONE E VENDITA LIBRI	7.432,80
	VARIE	2.314,00
	TE2 TOTALE ENTRATE NAZIONALE	90.790,80
SUPER REGIONE ITALIA	TIR3 TOTALE ENTRATE SUPER REGIONE (TE1+TE2)	534.221,12
SEZIONE NAZIONALE	PARTITE DI GIRO ED EXTRA CONTABILI	181.852,13

ASSOCIAZIONE EQUIPES NOTRE DAME SUPER REGIONE ITALIA
Rendiconto delle Entrate, delle Uscite e del Patrimonio anno 2025

USCITE 2025		
SEZIONE REGIONI	SESSIONI E RETIRI	170.308,54
	SOLIDARIETA' AGILI EQUIPERS	2.438,00
	RIMBORSO VIAGGI E SOGGIORNI	36.188,37
	SEGRETARIA	107,60
	COMPETENZE BANCARIE	2.405,50
	VARIE	312,65
	TOT1 TOTALE USCITE REGIONI	214.168,67
SEZIONE NAZIONALE	SESSIONI NAZIONALI e INTERNAZIONALI	198.429,10
	LETTERA END e STAMPARE DOCUMENTI HOBBY	317.777,86
	VENDEMMIE ALL'IVA	30.000,00
	RIMBORSO VIAGGI	13.951,23
	SEGRETARIA (CONSULENZA PRIVACY)	438,88
	SITO INTERNET E GESTIONALE	3.512,74
	COMPETENZE BANCARIE	310,00
	SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE	9.668,00
	SPESA PER LE ATTIVITA' DELL'EQUIPE CAPPAEL	1.500,40
	SPESA VARIE	255,70
	TOT2 TOTALE USCITE NAZIONALE	588.467,51
	TIR3 TOTALE USCITE SUPER REGIONE ITALIA (TOT1+TOT2)	499.496,42
SUPER REGIONE ITALIA	PARTITE DI GIRO ED EXTRA CONTABILI	181.852,13
SEZIONE REGIONI	RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARIO	-110.810,21
	RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARIO	-110.810,21
SEZIONE NAZIONALE	TOT RESIDUO C/C BANCARI SUPER REGIONE al 31.12.2025 (TIR1-TIR2)	530.471,89
	TOT RESIDUO C/C BANCARI SUPER REGIONE al 31.12.2025 (TIR1-TIR2)	530.471,89
SUPER REGIONE ITALIA	TOT RESIDUO SUPER REGIONE al 31.12.2025 (TIR1-TIR2)	531.937,02
	VARIAZIONE PATRIMONIO SUPER REGIONE ITALIA da 31.12.2024 a 31.12.2025	+ 34.594,70
SUPER REGIONE ITALIA	RESULTATO DI GESTIONE (TIR3-TOT2)	+ 34.594,70



L'80% delle risorse è stato destinato alla formazione delle coppie, in linea con lo scopo sociale del Movimento

Équipe Italia a Brescia

Giorni carichi di comunione



di Mariapia e Evaristo Bodini
CRS Settore Brescia A



di Rosaria e Sergio Piotti
CRS Brescia B



ASCOLTAMI

*Per noi di Brescia
è stato un momento
particolare e inusuale,
carico di una valenza comunitaria*

Dopo tre giorni di intenso lavoro e calorosa condivisione, domenica 22 marzo ci siamo salutati con il cuore in mano: tanti piacevoli ricordi, non senza un po' di nostalgia e un velo di tristezza per la morte della mamma di Pietro Battisti, insieme a Lucia responsabili dell'Équipe di Redazione. La notizia ha comportato un sentimento di smarrimento, ma anche di condivisione della loro sofferenza, nella fiduciosa convinzione del conforto della fede nel Risorto.

La sera precedente E.I. ha vissuto l'apice della condivisione con le coppie delle Équipes dei settori di Brescia A e B, partecipando a due momenti forti appositamente preparati: la celebrazione eucaristica comunitaria e, a seguire, la cena conviviale a cui hanno aderito una cinquantina di coppie. Per noi di Brescia è stato un momento particolare e inusuale, carico di una valenza comunitaria capace di far sperimentare come la struttura organizzativa dell'Équipe sia funzionale per il servizio, garantendo la capillarità delle informazioni, e insieme il collante nella messa in comune di esperienze, storie, sensibilità e speranze.

In particolare la celebrazione eucaristica ci ha visto mettere in comune la grazia sacramentale con la comunità parrocchiale ospitante di Bovezzo, che ha condiviso la partecipazione corale ai misteri eucaristici. Canti, letture e omelia, nonché le parole conclusive di ringraziamento, espresse dal parroco don Mauro, hanno contribuito al raccoglimento e intensificato il valore condiviso della comunione ecclesiale. **Nessuno è mai così isolato se condivide la fede nella presenza del Cristo Risorto: il vincolo di fratellanza ha prevalso sulle diversità individuali dei partecipanti.** Nella cena conviviale le Équipes di Brescia hanno messo in tavola quanto di meglio poteva offrire la tipica cucina locale, ovvero il classico spiedo alla bresciana, che ha prima incuriosito e poi appagato il palato dei presenti. La serata è stata un susseguirsi di canti, video-presentazioni della nostra città, scambi di battute, impressioni, gag, giochi e tanta allegria e spensieratezza.

La gioia palpabile ha pervaso tutti i presenti che, con gratitudine, hanno abbracciato metaforicamente tutte le coppie delle équipes d'Italia, rappresentate in quel momento dalle coppie responsabili delle diverse regioni e della segreteria nazionale. Si è trattato della degna conclusione di una giornata impegnativa, assorbita interamente dallo svolgersi dei la-

vori programmati. Di sapore diverso è stata invece la giornata inaugurale, conclusa con la cena e la messa in comune di Équipe Italia, e iniziata nel pomeriggio con una breve visita guidata al centro storico di Brescia, orgogliosamente soprannominata Leonessa d'Italia.

Una nostra équièpière ha accompagnato i presenti alla visita di piazza Paolo VI dove si affacciano il vecchio duomo di stile romanico, detto La Rotonda, la settecentesca cattedrale, il vecchio palazzo del Broletto, simbolo del potere civico. É seguita poi una fugace visita esterna al Foro Romano, per poi immergersi nel gioiello pittorico e architettonico della Cappella Sistina di Brescia – così viene soprannominata – l'antica chiesa di San Cristò, proprio ai piedi del colle Cidneo, dove si erge il castello. Il tempo tiranno ci ha consentito un assaggio parziale dei politici e dei cicli degli affreschi trecenteschi e quattrocenteschi che tappezzano ogni angolo dell'edificio sacro.

Il momento clou è stato l'incontro con il nostro Vescovo, Mons. Tremolada. Ci ha accolto nel palazzo vescovile ascoltando le nostre presentazioni e sollecitandoci a proseguire la preziosa esperienza formativa ed ecclesiale delle Équipes. Dal canto suo ha espresso l'intenzione di un successivo incontro con i responsabili bresciani, per studiare modalità operative e iniziative dell'esperienza delle Equipes Notre-Dame in diocesi. Per concludere un doveroso e particolare ringraziamento va a tutti coloro che hanno ospitato e alle coppie che hanno preparato pranzi e cene. 





di don Nicolino Santilli
CS Chieti 4
e CS Regione Centro



ASCOLTAMI

Ad maiorem Dei gloriam!

Finisce un servizio, ma non un cammino di santità

Correvamo l'anno 2009, subito dopo lo sconvolgente terremoto che colpì L'Aquila, quando iniziai a conoscere l'Équipe Notre Dame. Da subito intuì che in questo movimento il Presbitero, Consigliere Spirituale (CS), in quanto coéquipier era chiamato a mettersi a servizio con le coppie di sposi, per **essere tutti insieme testimoni del Vangelo dell'Amore!** Iniziai il pilotaggio con la mia équipe nel 2009 e nel settembre 2010 decisi di iniziare il cammino nelle END, senza però essere del tutto consapevole di dove questa chiamata mi avrebbe portato. Come nel 1998, quando entrai in Seminario e per tutti i sei anni di formazione, **sapevo di dovermi fidare di Colui che chiama!**

Da quel Sì iniziale a seguire, assieme alla mia Équipe la Ch4, **il Movimento, senza rendermene conto, è stato un crescendo di grazia!** Prima come CSS, Consigliere Spirituale di Settore, ho conosciuto meglio il Movimento, facendo pace con la sua chimica interna (CS, CRE, CC, SNE e quant'altro!!) e poi, con il servizio in Regione come CSR, ho percorso in questi ultimi quattro anni, assieme agli infaticabili e, per me insostituibili, Mariagrazia ed Eugenio Palombo, le quattro regioni che compongono la Regione Centro delle END (Abruzzo, Marche, Umbria e Toscana). Quante coppie, quanti volti, quante storie, quante famiglie conosciute, che mi hanno permesso di crescere nella mia fede.



Ora anche questo servizio volge al termine, com'è giusto che sia per volontà del nostro venerato fondatore, Padre Henri Caffarel, e **dal profondo del mio cuore si alza solo una parola: GRAZIE!** Grazie ad ogni volto, ogni coppia, ogni storia, di cui il Signore si è servito per avvicinarci di più a Lui! C'è un canto, "Beautiful things", che mi ha ispirato, perché, nonostante a volte la fatica si sia fatta sentire in questi anni di servizio, posso dire di aver vissuto "Esperienze belle", che terrò gelosamente custodite nel mio cuore e di cui spero di poter fare tesoro per la mia crescita personale, per la mia comunità parrocchiale, per la mia Équipe Ch4 e per il Movimento tutto!

La canzone dice anche: *"E ringrazio Dio per la ragazza che ha mandato sulla mia strada..."*: l'END è per me quella "ragazza" che Dio ha mandato sulla mia strada: il Movimento END mi permette di ritornare nel deserto (Os 2) e rivivere il mio "fidanzamento" con Dio. Mi dona quella possibilità con la quale Lui parla al mio cuore, perché **io possa vivere ogni giorno come se fosse un giorno speciale, nel quale imparare ad amare e lasciarmi amare, e questo grazie soprattutto alla testimonianza delle coppie!**

Nel congedarmi da questo servizio come CS Regione Centro, assicuro la mia preghiera alla nuova Coppia Regionale e al nuovo CS, don Alberto Bruggioni, augurando loro un buon servizio e a tutti coloro che ho avuto la grazia di conoscere in questo periodo dico: "Arrivederci alle prossime sessioni nazionali e regionali, perché **per me finisce un servizio ma continua uno splendido cammino nelle END!**"

Ad maiorem Dei gloriam! 🙏

Grazie ad ogni volto, ogni coppia, ogni storia, di cui il Signore si è servito per avvicinarci di più a Lui!





di CRS Regione Centro
"scadute"



ASCOLTAMI

Legami che sanno di Dio

Amicizia e fraternità nel segno della condivisione

Il servizio in Équipe può trasformarsi in vera amicizia e fraternità? Sì, quando nasce all'interno di un cammino di spiritualità coniugale che ci insegna a guardare i fratelli con gli occhi di Gesù e chiama chi lo vive pienamente a un amore e a un'amicizia senza misura. Il servizio, vissuto sotto lo sguardo amorevole di Cristo e nella fiducia nella Provvidenza, diventa fonte continua di piccoli e grandi "miracoli", capaci di riempire la vita di gioia autentica e di contagiare chi si incontra lungo il cammino. Ed è proprio questo che è accaduto anche a noi, alcuni mesi fa, quasi per caso... o forse no!

Era il 10 ottobre 2025 quando una ex Coppia Responsabile di Settore, leggendo dell'ostensione ad Assisi dei resti mortali di San Francesco d'Assisi, in occasione dell'ottavo centenario della sua morte, ha sentito il forte desiderio di vivere quell'evento non da soli, ma insieme alle altre sette coppie ex CRS della Regione Centro e con le quali avevano svolto il Servizio fino a qualche anno prima. È bastato un messaggio e qualcosa si è acceso:

quelle coppie, rimaste unite da una sincera amicizia alimentata anche da una semplice chat, hanno accolto subito l'invito. Nel giro di poche ore, quasi per incanto, è stata fissata la data: il 12 marzo. Il poverello di Assisi, colui che aveva fatto della propria vita una esperienza di fraternità vissuta, aveva già compiuto il primo piccolo miracolo. Quelle coppie eravamo e siamo noi!

Alle h.10:30 del 12 marzo ci siamo ritrovati nei pressi della Basilica di Santa Maria degli Angeli, visibilmente felici di riabbracciarci, ciascuno con i propri "accenti", ma **uniti dal desiderio di vivere insieme un'esperienza significativa**. Mancavano tre coppie, trattenute da vari motivi, ma in realtà non mancava nessuno: le sentivamo con noi, nei pensieri, nel cuore di ognuno e nella preghiera, perché **certi legami non conoscono distanze**. Guidati dalle parole del frate, siamo entrati nella Basilica Inferiore, lasciandoci condurre da un clima di raccoglimento e di contemplazione. Lentamente, **in silenzio, ma in intimo ascolto delle proprie emozioni, ci siamo avvicinati alla teca che custodiva le reliquie del Santo, colui che salutava con "Il Signore ti dia pace": piccolo di statura, immenso nella sua grandezza spirituale**. È difficile spiegare cosa abbiamo provato, ci sentivamo piccoli e allo stesso tempo profondamente abbracciati.

***"San Francesco vive":
vive nella nostra voglia
di incontrarci, di restare uniti
nonostante le distanze,
di continuare a camminare insieme.***

Come se quella povertà così essenziale parlasse direttamente al cuore, senza bisogno di parole. **In quei pochi, intensi secondi davanti alle sue ossa, ciascuno ha portato con sé non solo le proprie fatiche, ma anche quelle degli assenti.** Eravamo tutti lì, uniti, senza eccezioni. Aver vissuto insieme un momento così unico e "storico" ha riempito i nostri cuori di emozione e gratitudine.

Usciti dalla basilica, nel chiostro, è nato spontaneo il desiderio di fermarci e condividere le risonanze di quanto vissuto. Le parole si sono intrecciate alla preghiera, che in quel momento ha assunto un significato ancora più profondo: quello di un'amicizia vera. Affidandoci a Maria, abbiamo unito le nostre mani -mani reali, mani mancanti, mani immaginate, ma presenti- recitando insieme il Magnificat. "San Francesco vive": vive nella nostra voglia di incontrarci, di restare uniti nonostante le distanze, di continuare a camminare insieme.

Ciò che ha reso speciale questa esperienza non è stato solo l'evento in sé, ma il modo in cui è stato vissuto: non come esperienza individuale, ma come cammino concordato e condiviso. Ed è proprio da questa condivisione che emerge il valore della nostra amicizia: **un'amicizia che va oltre la semplice leggerezza dello stare insieme ma che è nutrita di autenticità e sostegno reciproco.**

Siamo otto coppie "**scadute**" nel servizio di CRS, ma legate da un'amicizia sempre "**valida**", che nel tempo continua a rafforzarsi. E in un mondo che corre veloce, **noi abbiamo fatto esperienza che esistono legami che restano.** Legami che fanno vivere.

Legami che... semplicemente sanno di Dio. 🕯





di Cinzia Serio
e Domenico Diaco
Équipe Roma 116 D



*Ciascuno si è fatto dono,
anche nelle proprie incertezze,
e ha aperto la porta ai doni altrui.*

Condivisione e ripartenza

Il viaggio della compartecipazione

Era molto tempo che non partecipavamo a un evento dell'END, fuori dalla dimensione "domestica". L'occasione ci è stata offerta dalla **Sessione Regionale (Sud-Ovest) che si è svolta a Cetraro, sulla costa calabrese**. I sentimenti alla partenza erano di curiosità, attesa ed eccitazione, sentimenti tipici della dimensione del viaggio e con tale animo abbiamo vissuto il tempo sul treno tra Roma e Cetraro.

Sensazione che prendeva sempre più corpo mentre il treno attraversava la costa che ci mostrava un mare ingrossato dal maltempo, ma che non cancellava le domande che prendevano corpo: ***cosa ci aspetta, chi ci accoglierà, da chi stiamo andando?*** Un viaggio appunto. E un viaggio si è, alla fine, rivelato. E come ogni cammino ha mantenuto le sue promesse di trasformazione. Il **tema della sessione era la Compartecipazione** che è stato affrontato attraversando i temi della **Scelta**, del **Desiderio**, della **Verità**, del **Discernimento** e della **Porta**.

L'atmosfera che dominava era quella dell'incontro in comunione e della cura. **Ci siamo sentiti curati nel senso più pieno del termine. Cura come accoglienza, come premura, come parola che guarisce.** L'alternanza di momenti di formazione, ascolto della Parola, di preghiera, di testimonianze e di laboratorio, erano curati e pensati per **condurci** attraverso le varie tappe, che si sono susseguite nei tre giorni, verso **la Porta come simbolo della compartecipazione ma anche la porta che il Signore instancabilmente ci lascia aperta** e sul cui esempio ci invita a fare altrettanto. La porta che ci esorta all'incontro e ci permette la comunione con gli altri équipiers. Per noi cristiani il volto di Dio si è rivelato nel concreto, è parola che si è fatta carne quindi come ci ricordava Papa Francesco **non possiamo essere cristiani da salotto**.

Pertanto, la sessione non poteva essere solo una teoria, in altri termini anche un evento di formazione non poteva che passare attraverso **esperienze concrete di trasformazione**. Ecco, un'altra promessa mantenuta dalla sessione e che è arrivata attraverso piccoli ma preziosi **doni alla nostra coppia**. Il primo dono, non a caso, ci è stato offerto il 14 febbraio: il **Dovere di Sedersi**. Lo abbiamo vissuto come un dono perché schietto e autentico, come non avveniva da tempo. Alla luce del Signore la Verità ha attraversato il dialogo e **ci siamo presi cura** (ecco che ritorna questa pa-

rola) **l'uno dell'altro**. Fuori e anche distanti dalla quotidianità, che spesso risucchia, ci siamo accorti, qualora ce lo fossimo scordati, che la coppia ha bisogno di uno spazio intimo ed esclusivo dove curare l'altro e curare se stessi: in parole povere curare la coppia.

La singolarità di questo DdS non è stato solo il "setting", ma l'offerta di quello che apparentemente sembrava un piccolo gadget. Un piccolo pezzo di legno (con i nostri nomi) fungeva da base a tre elementi separati: due cerchi e un pesce (il simbolo delle END). Gli elementi, stampati su plastica trasparente, potevano essere disposti in libertà sul piccolo piedistallo ma ci invitavano a definirci (a bilancio del DdS) come coppia (distanza-vicinanza) e anche come singoli rispetto a Cristo. Ogni coppia poi lo avrebbe portato ai piedi dell'altare, in chiesa.

Là il simbolo ha disvelato la sua piccola forza di cura: mostrava la verità di ciascuna coppia e il loro desiderio di cura. **La coppia usciva dalla sua "solitudine": un preludio alla compartecipazione**. Il laboratorio proposto è stato nel concreto una vera e propria esperienza di compartecipazione. Coppie eterogenee per età e provenienza si sono riunite come fossero in équipe; nel nostro caso una coppia ha generosamente, in umiltà e verità, compartecipato il proprio dovere di sedersi, offrendo agli altri la possibilità di condividere le singole esperienze.

Ci siamo interrogati sul senso e sulle modalità della compartecipazione. Ciascuno si è fatto dono, anche nelle proprie incertezze, e ha aperto la porta ai doni altrui. Il ritorno a casa è stato caratterizzato, un po' come il viaggio di andata, dal **desiderio**: questa volta di condivisione e ripartenza in Cristo. 





di Laura e Luca Ferrari
CRS Emilia



ASCOLTAMI

Dono e impegno

Risposta quotidiana al Suo amore

Il 17 e 18 gennaio scorso abbiamo ospitato l'Équipe Regione e come Coppia Responsabile del Settore Emilia abbiamo vissuto l'incontro, organizzato a Baggiovara (una frazione di Modena) come un tempo intenso di grazia e di conversione. Fin dall'inizio, mentre preparavamo l'ospitalità per le coppie dell'Équipe Regione, ci siamo resi conto che non dovevamo solo organizzare gli incontri, l'ospitalità nelle case, la serata insieme, ma **volevamo vivere e far vivere un'esperienza più profonda**. Desideravamo che l'ospitalità fosse per il nostro Settore un momento in cui sperimentare un segno concreto del Vangelo: Gesù che accoglie, spezza il pane con i suoi amici e si dona.

Tra i momenti più piacevoli, sicuramente ci sono stati la messa insieme e la serata di fraternità del sabato sera. In quei momenti, ci ha colpito profondamente la disponibilità della parrocchia di Baggiovara e la partecipazione delle coppie del Settore. La prima, ci ha sostenuto e, con grande disponibilità, ci ha aperto i propri locali e preparato le pizze con i forni a legna, in una serata fredda e uggiosa. Le coppie del Settore, invece, ci hanno colpito profondamente nella loro disponibilità e nel loro aiutare



senza dover chiedere: chi si è offerto di servire, facendo la spola per portare le pizze, chi di apparecchiare velocemente alla fine della messa, chi di sparecchiare e infine preparare un gioco per favorire l'incontro e la conoscenza reciproca. **In tutti questi gesti si respirava una fraternità autentica, un semplice segno di un Vangelo vissuto nella concretezza.**

In principio, avremmo dovuto svolgere gli incontri dell'Équipe Regione nei locali della parrocchia, ma a causa di attività concomitanti, non è stato possibile. È sempre sorprendente vedere come il Signore possa cambiare i nostri piani, per poi farci vivere delle esperienze più belle, anche se impegnative. **Aprire la nostra casa ci ha fatto sperimentare come ogni casa possa diventare davvero un luogo di Chiesa: un luogo dove il Signore passa, si ferma, prega con noi e rende così possibile l'incontro.**

Allo stesso tempo, ci ha colpito vedere come anche le altre coppie del Settore abbiano aperto le proprie case per la notte del sabato per ospitare le coppie di Équipe Regione. **L'ospitalità e l'accoglienza permettono di incontrare e conoscere, creare legami e amicizie.**

L'ospitalità e l'accoglienza permettono di incontrare e conoscere, creare legami e amicizie.

Questo servizio, tuttavia, ha fatto e sta facendo emergere anche le nostre fragilità. Abbiamo in parte la tentazione di voler controllare tutto, vivendo il servizio solo come una serie di attività da fare, non come una cura per le coppie che ci sono state affidate. A questo si aggiunge la fatica a volte di fidarci pienamente della disponibilità e delle capacità degli altri, e la stanchezza della vita quotidiana, che rischia di farci perdere di vista il "Per Chi" stiamo facendo questo servizio.

Proprio in queste difficoltà pensiamo ci sia una chiamata alla conversione: **dobbiamo lasciarci guidare sempre più dallo Spirito, imparando a fidarci sempre più delle altre coppie, nelle quali possiamo davvero riconoscere il volto di Cristo che serve e si dona, un Dio avaro di risposte ma prodigo di compagnia.** Questo servizio ci sta facendo sperimentare come la conversione sia un dono di grazia ma allo stesso tempo un impegno faticoso. Dono, perché il Signore ci sorprende sempre con la generosità, la disponibilità e la fraternità di tanti. Impegno, perché ci chiede di rinunciare al controllo, di accettare i nostri limiti e di vivere il servizio come una risposta quotidiana al Suo amore.

La domenica pomeriggio si è conclusa con la partenza di Équipe Regione, lasciandoci stanchi ma grati per la fraternità vissuta con il desiderio di continuare il cammino, seguendo Gesù che ci precede e ci chiama, ancora una volta, a convertirci fidandoci di Lui e dei fratelli che ci mette accanto, con una promessa: Venite e vedrete. ❶



di Grazia
e Vito Carnimeo Damato
Équipe Bari 3



ASCOLTAMI

Pellegrinaggio alla fonte

La manutenzione affettiva e la nostalgia del futuro

Il nostro cammino come “una carne sola” ha avuto inizio nel 1981, ma è nel 1990 che abbiamo vissuto la nostra vera svolta vocazionale approdando nelle **Équipes Notre-Dame**. Questa chiamata a non restare “sposi della domenica” si è tradotta in un servizio appassionato che ha abbracciato diversi orizzonti: abbiamo svolto un po' tutti i servizi del Movimento, come pure non abbiamo perso nessuno dei Raduni Internazionali, respirando l'universalità di un amore che si fa Chiesa universale.

La nostra missione attuale è il **volontariato nella Chiesa**, come restituzione di quell'amore sconfinato che abbiamo ricevuto. Svolgiamo servizio nell'Équipe Diocesana di Formazione dei Presbiteri. Ciò ci consente di entrare in contatto con tanti preti giovani, con le loro esigenze di crescita, con le loro incertezze e, a volte, con le loro crisi.

Il percorso di crescita e di maturazione del rapporto di coppia è passato quasi sempre attraverso il **Dovere di Sedersi**: un tempo sacro di dialogo profondo, vissuto sotto lo sguardo del Signore. Tutte le decisioni di fede, di impegno o le scelte di vite sono passate da lì. Non è stato facile, soprattutto all'inizio, ma lo è diventato col tempo: dagli iniziali reciproci pregiudizi e spigolosità all'accettazione dell'altro nella sua interezza, con i suoi limiti e le sue imperfezioni, sino ad arrivare a riconoscere l'altro come una persona di valore, messaci accanto da Gesù. il “Dovere” è fio-



rito nel **"Piacere di Sedersi"** e questo appuntamento mensile è diventato il nostro **"pellegrinaggio alla sorgente"**, essenziale per sorvegliare l'**ossatura** della nostra casa e impedire che crolli sotto la velocità di un mondo frenetico. Il D.S. ha costruito col tempo la nostra coscienza di coppia. Da dovere al piacere per noi è il frutto di un lungo cammino evolutivo di coppia iniziato tanti anni fa, dall'incontro di due ragazzi che si sono guardati e si sono subito innamorati cantando le canzoni di Battisti. Il D.S. ci ha aiutato in tutti i momenti critici della nostra lunga vita di coppia. Nessuna casa è immune dalle tempeste.

Un'altra cosa scaturita nel nostro D.S. è la prassi di quello che noi chiamiamo la **MANUTENZIONE AFFETTIVA**, vera salvezza della nostra coppia. Ovvero, come rispondere all'esigenza di "rinnovarsi periodicamente" per contrastare il rischio di declino naturale del rapporto di coppia che avviene quasi fisiologicamente con il passare degli anni. La manutenzione affettiva, che in fondo è una versione più lunga e complessa del D.S., consiste nel cercare periodicamente e sistematicamente dei momenti di condivisione profonda che ci permettano di superare la comunicazione di servizio (bollette, spesa, programmazione impegni) che uccide la comunicazione coniugale profonda, quella che invece fortifica la coscienza di coppia.

Ci fissiamo sull'agenda momenti da trascorrere insieme lontano da casa, senza figli o amici, solo come coppia, in luoghi isolati (specialmente in campagna o in montagna), dove ritrovare la comunicazione profonda: cioè creare le condizioni per esplorarci reciprocamente, non tanto per fare bilanci ma per raccontarsi come stiamo "dentro", per dirci che nonostante i cambiamenti vissuti, del corpo e della mente che inevitabilmente invecchiano, siamo ancora quelli che vollero amarsi e che continuano ad amarsi.

Per riuscire bene occorre uno spazio temporale di almeno due o tre giorni. Ricostruire lo spazio sacro comune che aveva originato la coppia tanto tempo fa e che oggi assume forme nuove e dimensioni diverse ma è sempre "lo spazio sacro della coppia", che necessita di essere alimentato periodicamente. Il fine è mantenere sempre viva la nostra relazione attraverso le modificazioni evolutive delle varie fasi della vita, consoci dello sguardo di Gesù e della sua presenza fra noi, ricreando sempre nuova progettualità e cercando di sentire sempre la **NOSTALGIA DEL FUTURO** e non solo quella del passato, ciò che vogliamo accada domani.

Al termine di questi 45 anni di matrimonio di cui 36 anni in END, ci sentiamo profondamente identificati con l'immagine che Papa Francesco ha dato delle coppie END: siamo **"peccatori perdonati"**. ❶



di Sara e Gabriele Macario
Équipe Alessandria 11



ASCOLTAMI

Visita oculistica particolare

Cambiare sguardo per tornare a vedere

A volte, nella vita e nel matrimonio, capita di accorgersi che la vista si è annebbiata. Non è un problema di diottrie, ma di cuore: ci si ritrova a guardare la realtà attraverso il filtro della stanchezza, della lamentela o delle aspettative deluse. È con questa consapevolezza che, dopo ventitré anni di matrimonio, abbiamo deciso di sottoporci a una "visita oculistica" molto speciale in una rinomata clinica.

Ad accoglierci, quattro specialisti d'eccezione che ci hanno regalato altrettante paia di occhiali per tornare a guardare il mondo, e noi stessi, con occhi nuovi.

Il Professor Giovanni Bosco: lo sguardo sul lavoro

Il primo specialista, il dottor Giovanni Bosco, si occupa di riduzione del campo visivo. Insegniamo da oltre vent'anni e, pur amando il nostro lavoro, sentivamo che lo sguardo sui nostri ragazzi si era un po' chiuso, scivolando verso la facile lamentela sulla scuola che cambia o sulle famiglie invadenti. Davanti a un compito pieno di errori, il dottor Bosco ci ha messo una lente speciale. Improvvisamente il campo visivo si è spalancato: oltre il segno rosso, abbiamo iniziato a leggere i pensieri profondi dell'alunno, la sua storia, il suo contesto. "Bisogna vedere oltre l'errore", ci ha detto il professore. Ci ha lasciato gli **occhiali "da lavoro"**: quelli che non cercano il contesto perfetto, ma lo sguardo giusto, capace di valorizzare la persona che sta dietro ogni banco.



Henri Caffarel: la prospettiva della casa

Il secondo medico, il francese Henri Caffarel, ci ha parlato dei disturbi della prospettiva. Con il tempo tendiamo ad accorciarla, fissandoci sul dettaglio che non va. Di fronte all'immagine della nostra casa, vedevamo solo le crepe nei muri e i piatti sporchi: i segni della fatica e dei progetti incompiuti. Il dottor Caffarel ci ha mostrato, attraverso le sue lenti, che quel piatto sporco era il resto di una cena con venticinque amici, e che quelle crepe sono le cicatrici di una casa vissuta, cercata per accogliere e ospitare.

Ci ha consegnato gli **occhiali "da casa"**: servono a guardare da lontano, per non vedere solo il cantiere aperto, ma il progetto d'amore che stiamo costruendo. La casa non è qualcosa che deve solo "funzionare", ma un luogo che deve profumare di accoglienza.

La Dottoressa Albanese: la profondità sui figli

La terza visita è stata con una dottoressa albanese, una donna concreta specializzata nella profondità della visuale. "Non si vede in 2D, si vede in 3D", ci ha ammonito. Ci ha mostrato la foto del caos nelle camere dei nostri figli. Al primo sguardo vedevamo solo il disordine, ma con le sue lenti l'immagine ha acquisito spessore. In quella confusione abbiamo scorto la sensibilità di nostro figlio che suona il flauto e la precisione di nostra figlia nei compiti; abbiamo rivisto le foto del loro arrivo attraverso l'adozione e la gioia del primo "ti voglio bene" sussurrato dopo tanta fatica. Gli **occhiali "per i figli"** servono a questo: a non fermarsi alla superficie della confusione quotidiana per commuoversi davanti alla vita pazzesca che sta fiorendo sotto i nostri occhi.

***Dopo ventitré anni di matrimonio
abbiamo capito che
non è la realtà a dover cambiare,
ma il nostro modo di metterla a fuoco.***

Il Primario: la lente dell'Amore

L'ultima visita è stata la più intensa. Il Primario, un medico proveniente dalla Palestina, ci ha accolto con un calore indescrivibile. Ci ha spiegato che la nostra vista era appannata da un'infezione tipica dei lunghi matrimoni. Con infinita pazienza, ha iniziato a montare sul nostro occhiale lenti dai nomi antichi: Tolleranza, Pazienza, Perseveranza, Disponibilità, Ascolto, Dialogo. Infine, ha aggiunto una lente di sua creazione, capace di completare tutte le altre: la **lente dell'Amore**. "È a garanzia illimitata e gratuita, perché l'ho già pagata io per voi", ci ha detto. È una lente universale, che serve soprattutto per guardarsi allo specchio e riscoprirsi degni di uno sguardo incondizionato.

Conclusione

Siamo usciti dalla clinica con le borse piene di occhiali nuovi. Dopo ventitré anni abbiamo capito che non è la realtà a dover cambiare, ma il nostro modo di metterla a fuoco. Oggi vi consigliamo la stessa visita: fa bene al cuore, restituisce luce alla casa e, soprattutto, ci ricorda che non siamo soli nel tentativo di mantenere uno sguardo d'amore sulla vita. ❶



SESSIONE PRIMAVERILE

Misano Adriatico 30 aprile - 3 maggio 2026







di Maria e Isidoro Cesaro
Équipe Catanzaro



ASCOLTAMI

Occhi nuovi

“Guardare con gli occhi di Gesù, noi e il mondo”

Il tema della Sessione nazionale di Misano Adriatico continua a provocarci profondamente, perché ci invita a cambiare il nostro modo di guardare il coniuge, la coppia, la realtà che ci circonda e persino noi stessi. Guardare con occhi nuovi la nostra relazione di coppia significa anzitutto lasciarsi trasformare interiormente, spogliarsi, giorno dopo giorno, dell'uomo vecchio e liberarsi del cuore di pietra, per trasformarlo in un cuore di carne, più capace di ascolto, di cura, di tenerezza e di misericordia. Ma sappiamo bene che questo non avviene spontaneamente né facilmente. È un cammino che richiede esercizio, fedeltà e pazienza. Per questo il metodo END è così importante per il nostro cammino spirituale, come per esempio la preghiera di coppia, vissuta come momento vero di incontro con Dio e tra di noi. Anche il “dovere di sedersi” rappresenta un dono prezioso, perché la spiritualità ha bisogno di spazio, di silenzio, di respiro. Ha bisogno di tempo dedicato.

Lo sguardo tra noi è accompagnato dallo sguardo sul mondo. Viviamo tempi complessi, segnati da incertezze, paure e profonde divisioni. Per questo abbiamo bisogno di discernimento, di chiavi interpretative profonde, non di opinioni superficiali o slogan. Abbiamo bisogno di uno sguardo profondo che ci aiuti da una parte a non lasciarci schiacciare dallo scoraggiamento e dall'altra a credere che, nonostante tutto, possiamo ancora incidere sul mondo anticipando all'altro/altra/altri un pezzo del paradiso, assumendo uno stile diverso: fatto di ascolto, di dialogo, di fede e di amore concreto. La coppia cristiana non vive fuori dalla storia, non è chiusa in un limbo protetto. Vive dentro il mondo, con le sue ferite ma anche con le sue enormi potenzialità. Ed è proprio in questo momento storico, hic et nunc, che siamo chiamati a leggere questi segni, sia come singole coppie, come équipe, come movimento ed interrogarci su cosa, nella nostra vita matrimoniale, nella vita d'Équipe, nella Chiesa, nelle nostre identità di uomini e donne, stia collassando.

Il fuoco che accende, l'energia che vivifica, li possiamo trovare, vivendo la nostra unione, con l'andare alle radici eucaristiche del nostro matrimonio. Il matrimonio, come ci ha detto il vescovo Mons. Giordano non appartiene solo a noi, Gesù si dona direttamente per amore agli altri mediante l'Eucarestia e continua a comunicare al mondo il suo amore attraverso il donarsi reciproco degli sposi: *noi coniugi, siamo un prolungamento dell'Eucarestia.* 



Ogni tre mesi, il consigliere spirituale ERI,
Padre Augusto García, e una delle sette coppie
del Equipe Responsable Internationale,
indirizzano una riflessione a tutti gli equipiers del mondo.

Ma cos'è l'ERI?



Sette coppie
da tutto il mondo
e un Consigliere
Spirituale a servizio
di tutte le coppie
del mondo

Focus

Incominciamo a conoscere...



Cristiane e Luiz Antonio Brito,
Coppia di Collegamento
della Zona America



**Leggi tutto
l'articolo**

<https://equipes-notre-dame.com/it/courrier-de-leri-mars-2026/>



di Mons. Francesco Neri
Arcivescovo di Otranto (LE)



ASCOLTAMI

Ogni giorno per Gesù

La conversione: amore che risponde all'amore

Allorché il Signore inizia a predicare, proclama: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Se possiamo affermare che il cuore del Regno di Dio è la misericordia, il perdono dei peccati, allora la nostra risposta deve consistere nella conversione. È appunto alla conversione che Gesù chiama. **La conversione è una risposta d'amore all'amore, che attraverso Gesù entra nella nostra vita, è la riorganizzazione di tutta la nostra vita a partire dalla presenza di Gesù.**

Conversione è decidersi ogni giorno di nuovo per Gesù, amarlo con tutte le forze e voler essere come lui. Quanto più ci è stato perdonato, tanto più ci sentiremo di amare: il nostro amore è la risposta al suo amore. Aumentando il Signore lo splendore della sua presenza nella nostra vita, sentiamo il dovere e la gioia di ricentrarci in lui, eliminando dalla nostra vita anche il peccato veniale e le imperfezioni volontarie.

Un esempio paradigmatico è San Francesco, al quale dobbiamo guardare in questo anno, ottavo centenario del suo transito. La *Leggenda maggiore* racconta del Santo che «Un giorno, mentre andava a cavallo per la pianura che si stende ai piedi di Assisi, si imbatté in un lebbroso. Quell'incontro inaspettato lo riempì di orrore. Ma, ripensando al proposito di perfezione, già concepito nella sua mente, e riflettendo che, se voleva diventare cavaliere di Cristo, doveva prima di tutto vincere se stesso, scese da cavallo e corse ad abbracciare il lebbroso e, mentre questi stendeva la mano come per ricevere l'elemosina, gli porse del denaro e lo baciò.

Subito risalì a cavallo, ma per quanto si volgesse a guardare da ogni parte e sebbene la campagna si stendesse libera tutt'intorno, non vide più in alcun modo quel lebbroso.

Perciò, colmo di meraviglia e di gioia, incominciò a cantare devotamente le lodi del Signore, proponendosi, da allora in poi, di elevarsi a cose sempre maggiori. Cercava luoghi solitari, amici al pianto; là, abbandonandosi a lunghe e insistenti preghiere, fra gemiti inenarrabili, meritò di essere esaudito dal Signore» (Fonti francescane 1034).

*Se il cuore del Regno di Dio
è la misericordia,
allora la nostra risposta
deve consistere nella conversione.*

Confrontiamoci con le pagine dell'Apo-
calisse, che ci indicano tre livelli di conver-
sione. Il primo è la conversione **dalla morte
alla vita, cioè dal peccato alla grazia**. È il
messaggio all'angelo (cioè al vescovo) della
Chiesa di Sardi: «*Conosco le tue opere; ti si
crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigo-
risci ciò che rimane e sta per morire, perché
non ho trovato perfette le tue opere davanti
al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto
e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti
perché, se non sarai vigilante, verrò come un
ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò
da te*» (Ap 3,1-3).

Il secondo livello di conversione è quello
**dalla fede dell'abitudine alla fede dell'innamora-
mento**. È il messaggio all'angelo della
Chiesa di Efeso: «*Sei perseverante e hai
molto sopportato per il mio nome, senza
stancarti. Ho però da rimproverarti di avere
abbandonato il tuo primo amore. Ricorda
dunque da dove sei caduto, convertiti e*

*compi le opere di prima. Se invece non ti con-
vertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Al vincitore darò da
mangiare dall'albero della vita, che sta nel pa-
radiso di Dio*» (Ap 2,3-5.7).

Il terzo livello è la conversione **dalla tie-
pidezza all'ardore**, come nel messaggio al-
l'angelo della Chiesa di Laodicea: «*Conosco
le tue opere: tu non sei né freddo né caldo.
Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei
tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto
per vomitarti dalla mia bocca. Io, tutti quelli
che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque
zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e
busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi
apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui
ed egli con me*» (Ap 3,15-16.19-20). San Fran-
cesco interceda per noi il dono di essere,
come lui, sempre più innamorati di Gesù e
molto occupati con Gesù, crescendo nella
piena conformità, che nel Santo di Assisi è
sigillata dal dono delle stigmate. ❶





di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

San Francesco e gli sposi

*L'incontro col Crocifisso di san Damiano e con il lebbroso.
Il servizio come dinamica di coppia
per la crescita nello Spirito.*

Carissimi équipiers,

continuiamo la nostra rilettura della vita di san Francesco per cogliere alcuni elementi per la crescita della nostra vocazione. **La storia dei santi, infatti, è un magistero di vita spirituale.** Attraverso gli episodi della loro vita possiamo cogliere dinamiche significative per il nostro cammino. Tutti i santi hanno avuto come modello unico Gesù Cristo, ma lo Spirito Santo ha reso unico e irripetibile il loro modo di diventarne immagine.

Così **negli episodi della loro vita possiamo trovare luce e forza per la nostra chiamata.** Dopo la crisi, Giovanni figlio di Bernardone, detto Francesco, ha due significativi incontri: con il Crocifisso di san Damiano e con il lebbroso.



Il primo. Sappiamo che la nuova vita che sta nascendo nel nostro santo lo porta a rifugiarsi in **semplici e piccoli luoghi** che nel tempo diventeranno per lui quasi un **grembo in cui dimorare per essere generato alla comunione con il suo Signore**. Nella chiesetta diroccata di san Damiano, davanti a un crocifisso sente Gesù che lo chiama a riparare la sua casa. Dopo aver iniziato a ricostruire l'edificio, continua la missione affidatagli dal Signore ampliando il servizio e rivitalizzando tutta la comunità cristiana con la vocazione dei frati, delle suore e dei laici che, come lui, sposano *Madonna Povertà* e si mettono al servizio dei più indigenti.

Il secondo. Durante una passeggiata incrocia un lebbroso, subito si allontana per il ribrezzo che sente, ma poi, spinto dal Signore, scende da cavallo, abbraccia il malato, lo bacia e si prende cura di lui. Così **quel sentimento di repulsione si trasforma in un dolce amore**, che lo porta a vivere con i più reietti, mettendosi al loro servizio e divenendone una *madre*.

Questi due momenti che ci raccontano le fonti francescane rivelano come l'incontro col Signore generi non solo un'apertura all'altro, al suo bisogno, ma anche **una dinamica di servizio che trasforma la persona stessa, rigenerandola a una vita nuova**.

Il servizio è pertanto una chiamata che nasce dalla fecondità della grazia di Dio e, al tempo stesso, è una gestazione che genera vita divina in chi serve. Gli sposi che sono uniti nell'amore e nel sacramento trovano una naturale fecondità nel prendersi cura del prossimo, ma vivendo questa dinamica verso gli altri, vengono generati a una comunione molto più profonda tra di loro e con il Signore.

Ecco il motivo per cui il servizio nel nostro metodo è così importante ed è aperto a tutti. Dal semplice ruolo di coppia responsabile d'équipe, fino all'impegno di responsabili di équipe *Italia*, **la chiamata a un incarico non è solo segno di bravura, merito o disponibilità, ma grazia che scaturisce da una vita in Dio e che genera vita divina**. Osiamo, allora, renderci disponibili, per verificare quanto stiamo camminando nella fede e per dare alla vita sponsale o presbiterale un'esperienza divina che la trasfigurerà. ❶





di Giulio Michelini ofm,
Docente di Egesi del Nuovo
Testamento



ASCOLTAMI

*Lo sguardo che converte
non chiede perfezione
come punto di partenza,
ma chiede disponibilità a fermarsi,
a lasciarsi guardare,
a non fuggire
dalla propria fragilità.*

Lo sguardo che converte

Gesù guarda, e chi è guardato non rimane lo stesso.

C'è un momento, nella vita di ogni discepolo, in cui tutto cambia. È uno sguardo. Il Vangelo di Matteo ne porta traccia in ogni pagina: Gesù guarda, e chi è guardato non rimane lo stesso. Matteo ha ben presente, sin dalle prime righe, che Gesù viene da una storia umana segnata dalla fragilità. La genealogia con cui si apre il racconto del Primo vangelo (Mt 1,1-17) non è una lista di eroi immacolati: vi compaiono adulteri, stranieri, donne coinvolte in vicende ambigue.

Come scriveva Romano Guardini, Gesù ha probabilmente meditato a lungo su quei nomi: «Quanto in profondità deve aver sentito che cosa vuol dire: storia degli uomini!» **La Parola si fa debolezza e fragilità, e da lì guarda il mondo.**

È dalla storia del popolo da cui proviene Gesù che trae origine il suo sguardo di misericordia. Anche il primo atto pubblico di Gesù, dopo l'annuncio del Regno, è uno sguardo: cammina lungo il lago di Galilea, vede due fratelli che gettano le reti, e li chiama. Non c'è un lungo discorso, c'è

uno sguardo che ama, riconosce e sceglie. La prontezza con cui i primi discepoli rispondono è la risposta di chi si sente "visto" nel profondo e riconosce in quello sguardo qualcosa di più grande di sé.

Poco dopo, la stessa logica si ripete al banco delle imposte. Gesù "vede" Matteo e dice «Seguimi» (Mt 9,9) a un esattore delle tasse considerato ritualmente impuro, equiparato ai pagani, disprezzato dalla gente perbene. Eppure, quello **sguardo non calcola la reputazione dell'altro, non si ferma all'etichetta sociale:**

va più a fondo, intravede ciò che può essere.

Lo sguardo di Gesù, infatti, è quello del medico: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (Mt 9,12). Il medico guarda il malato con precisione, e in quella precisione c'è già la cura, come testimonia l'episodio del giovane ricco, che osservava tutti i comandamenti fin dall'infanzia, eppure quando Gesù lo guarda lo invita a fare un passo che svela la crepa nascosta. La tristezza con cui quel giovane si allontana è ancora, paradossalmente, un inizio, perché la misericordia di Dio ha reso cosciente quell'uomo della sua infelicità.



Il momento più potente che vede la conversione come dono dello sguardo di grazia di Gesù è nella vicenda di Pietro. Il “primo” degli Apostoli (cf. Mt 10,2) aveva promesso fedeltà assoluta, era pronto a morire con il Maestro, ma poche ore dopo – nel cortile del sommo sacerdote – lo rinnega tre volte. Pietro, si legge nel vangelo, piange «amaramente» (Mt 26,75): non è il pianto di chi si vergogna di essere stato scoperto, ma il pianto di chi si è visto con gli occhi di Gesù e non può più nascondersi: è il pianto della conversione. **Cosa permette a Pietro di accorgersi del suo rinnegamento? Non la paura della punizione, ma il ricordo della profezia pronunciata durante l'ultima cena, che ora si avvera.** Ricordare quelle parole permette a Pietro di incontrare di nuovo lo sguardo di chi le aveva pronunciate: uno sguardo che sapeva, che non si è illuso, che ha visto la debolezza prima ancora che si manifestasse, e non ha smesso di amare.

Questo è il tratto più consolante dello sguardo di Gesù: non abbandona. Conosce il peggio di noi e resta, perché la logica di quello sguardo è la misericordia. La conversione (in greco “metánoia”, ovvero “cambiamento di mentalità”) **non è un evento istantaneo, ma piuttosto un cammino che si compie dentro lo sguardo di Gesù.** Lo sguardo che converte non chiede perfezione come punto di partenza, ma chiede disponibilità a fermarsi, a lasciarsi guardare, a non fuggire dalla propria fragilità ma di portarla dentro quella relazione dove sola può essere trasformata. La genealogia con cui Matteo apre il suo vangelo – con tutti i suoi giusti e i suoi peccatori – è già la risposta: Dio non si è fatto uomo nonostante la nostra storia contorta, ma dentro di essa, per guardarla dall'interno con la forza di un amore che nessuna coerenza umana può contenere e che nessuna incoerenza umana può spegnere. 📖



di Marina Sanfelice
e Giuseppe Lodoli
Équipe Sabaudia 1



ASCOLTAMI

Cercheremo insieme

All'epoca Padre Caffarel era impegnato con alcune coppie...

Facciamo parte dell'END Sabaudia 1 dal 2010 e già prima di entrare conoscevamo il Movimento Équipe Notre Dame, perché vi appartenevano due coppie di nostri cugini che vivono in Francia e in Belgio. Il racconto che segue fa riferimento a un piccolo pezzo di storia della mia famiglia, illuminata dall'incontro con Padre Caffarel.

Per diversi anni ho trascorso periodi di vacanza in Francia presso una mia cara zia, parente di mia madre, Marie Françoise de Boucheman, assieme alle sue figlie Odile e Isabelle, quest'ultima mia coetanea e grande amica. Di recente, durante una conversazione con mia cugina Isabelle, **le ho accennato del concorso in atto su Padre Caffarel**. Isabelle ne è stata entusiasta e mi ha raccontato di averlo conosciuto personalmente, fin dalla nascita e **di seguito cerco di riassumere ciò che Isabelle mi ha raccontato su padre Caffarel**.

Quando, alle origini, nel 1939, alcune coppie che non si conoscevano tra loro chiesero a padre Caffarel un aiuto per percorrere un sentiero di santità nel matrimonio, **Padre Caffarel rispose che non se ne intendeva di matrimonio, in quanto era prete e aggiunse: "CERCHEREMO INSIEME"!**

Era un'idea innovativa per l'epoca. Allora si pensava che la santità fosse prerogativa di preti e suore, ma la guerra bloccò questa iniziativa. Mia zia Marie Françoise, conosceva Padre Caffarel fin da ragazza, perché vivevano nella stessa zona di Parigi. La loro amicizia durò tutta la vita. Nel 1939 mia zia si sposò. Il marito Albert era un militare e partì presto per la guerra. Morì sul fronte nel 1941, lasciandola vedova a 28 anni con una bambina di un anno, Odile, e in attesa della secondogenita, appunto Isabelle, che nacque dopo la morte del padre.

Rimasta sola Marie Françoise poté appoggiarsi ai familiari per provvedere alle proprie necessità e a quelle delle figlie. Incontrava, però, numerose giovani vedove di guerra che non avevano alcun mezzo di sostentamento, bambini da crescere e nessun aiuto dallo Stato. Si occupò di sostenere le vedove, attivò procedure presso il Ministero per i Reduci di Guerra per ottenere che potessero beneficiare di una pensione per i loro figli, borse di studio e colonie estive. Trovava loro un lavoro, anche a quelle che non avevano alcuna preparazione e faceva raccolte

di denaro, chiedendo elemosine con l'aiuto delle figlie, per aiutare chi era più in difficoltà. Isabelle ricorda che lei, benché più piccola, era una bambina più intraprendente della sorella Odile nell'avvicinare le persone e chiedere un'offerta "per gli orfani e per le vedove" e perciò alla fine era molto soddisfatta di raccogliere più elemosine.

Più tardi Marie Françoise si preoccupò anche di ristrutturare due antiche abitazioni in disuso, per destinarle a case di riposo per le vedove e luoghi di villeggiatura per gli orfani. Per i suoi meriti e per onorare la sua opera a favore del bene comune, nel 1979 fu decorata con la Legion d'Onore dal Presidente Valéry Giscard d'Estaing.

Il suo cammino di crescita spirituale costituì un aspetto altrettanto importante della sua esistenza.

Conosceva personalmente Padre Caffarel e assieme ad altre vedove di guerra chiese a lui sostegno spirituale. Questa è la testimonianza di Marie Françoise: *"All'epoca Padre Caffarel era impegnato con alcune coppie in una ricerca d'approfondimento del Sacramento del Matrimonio (n.d.a. Les Équipes Notre-Dame). Da fidanzata avevo seguito con entusiasmo i progressi di questa spiritualità nascente.*

*Diventata vedova, completamente smarrita, mi sono rivolta a lui con alcune mie amiche, per cercare la Parola che potesse dare un senso alla nostra vita apparentemente distrutta. **Le mie amiche e io avevamo in comune una convinzione profonda: nostro marito era vivo e la morte non poteva distruggere l'amore:** ma avevamo bisogno di qualcuno che ci confermasse, in nome di Cristo, che la nostra non era un'illusione. **Guidati da padre Caffarel abbiamo a poco a poco scoperto (e credo che egli l'abbia scoperto assieme a noi) la presenza e la tenerezza di Dio durante un'esperienza così lancinante.** Se non ci avesse riunite allora, se non si fosse impegnato con noi in un'avventura di cui né lui né noi sapevamo dove ci avrebbe condotte, la Fraternité Notre-Dame de la Résurrection non sarebbe nata". Era il 1943. **"Nel corso degli incontri Padre Caffarel non inventava nulla, chiedeva, ascoltava, per farci prendere coscienza delle intuizioni che erano dentro di noi, e dava il suo insegnamento partendo dalle nostre intuizioni"***

Alla fine di quell'anno l'abate suggerì un viaggio a Lourdes per ringraziare la Santa Vergine di tutte le ric-

Marie Françoise da giovane



chezze spirituali che il gruppo aveva prodotto negli incontri, durante i quali il Padre aveva elaborato una vera spiritualità della vedovanza (ratificata in seguito da Pio XII).

Marie Françoise riferì sull'esperienza: *"Sapete come l'abate Caffarel sa guidare un ritiro; fu un'atmosfera estremamente profonda e di preghiera, qualcosa di straordinario. L'abate fece una sintesi magistrale di tutti i nostri scambi dell'anno precedente durante le riunioni. Tutte le vedove erano meravigliate, stupefatte ed entusiaste. Avevamo l'impressione di essere state rimesse in piedi. Dopo il crollo, la mutilazione della vedovanza, ci sembrava che la nostra vita riprendesse senso. E' apparsa velocemente l'idea di pregare per le famiglie. La nostra vedovanza ci faceva scoprire che il sacramento del matrimonio apriva delle prospettive molto più ampie di quelle scoperte nel periodo di vita con il coniuge: prospettive escatologiche, che ci portavano a pregare per le famiglie che cominciavano il cammino."*

***Padre Caffarel rispose
che non se ne intendeva di matrimonio,
in quanto era prete e aggiunse:
"cercheremo insieme"!***

Quella circostanza produsse la bella intuizione di trascendere la sofferenza legata alla perdita dell'amore terrestre riversandola nell'amore di Dio. La chiamata ricevuta a Lourdes fu il punto di partenza dei Gruppi Spirituali per le

vedove. Nacque, così, nel 1945, il Movimento Speranza e Vita, rete di mutuo soccorso per vedove, che cercavano un nuovo senso alla loro condizione. Fu anche l'origine della Fraternité Notre Dame de la Résurrection, un movimento parallelo alle Équipes Notre Dame, attraverso il quale **le donne consacravano la loro vedovanza a Cristo, nel prolungamento dell'amore coniugale.** A poco a poco il Movimento si diffuse in tutta la Francia e con l'evoluzione della società, l'Associazione divenne mista e al giorno d'oggi si chiama "Movimento Cristiano per i Primi Anni di Vedovanza e Accompagnamento delle Vedove e dei Vedovi".

Per finire vi dirò la traccia indelebile che padre Caffarel lasciò su Isabelle bambina, cui diceva: "Ti ho visto nascere". Isabelle ricorda che Padre Caffarel non trascorreva tempo libero con loro, ma lo vedevano alle cerimonie di famiglia o alle attività della madre con le vedove. In realtà i figli delle vedove non erano affatto contenti che le loro mamme fossero tanto impegnate nelle molteplici attività di questi gruppi.

Pensavano che Padre Caffarel ne fosse responsabile e li privasse delle madri. Decisero di fondare tutti insieme una "Lega delle vittime di Padre Caffarel". Quando Isabelle glielo raccontò si divertì un mondo e quando incontrava uno di loro ci scherzava sopra.

"Era un uomo minuto e delicato, con grandi orecchie. Non aveva un carattere facile, ma vederlo pregare era impressionante! Quando parlava di Dio con i bambini a cui insegnava a pregare li istruiva e li divertiva ed era un piacere ascoltarlo!"

"È stato più tardi, da adulta, che ho imparato ad apprezzarlo in pieno. Mio marito Alain e io facevamo parte di un gruppo di preghiera con lui, partecipavamo a sessioni di formazione, a una settimana di "Scuola di Preghiera" a Troussures, dove si era trasferito dopo il suo pensionamento. Ci ha aiutato molto e ci ha seguito da adulti. **Penso sia giusto canonizzarlo!**" Mi è sembrato utile offrire questa testimonianza di chi ha conosciuto personalmente padre Caffarel, perché ci aiuta enormemente ad apprezzarlo e a incontrare più da vicino la sua profonda vita spirituale, al di là degli scritti. **Il messaggio di Isabelle ci offre la sua visione mistica e profetica, il suo profondo attaccamento al Signore, la sua attenzione ai deboli e agli indifesi**, il suo amore di pastore, che ha guidato molte coppie a seguire un cammino di santità nel matrimonio, fondamentale per rendere questo mondo un posto migliore. ❶



Marie Françoise insignita della Legione d'Onore da Valéry Giscard d'Estaing per i servizi resi alla Nazione

23 marzo 2026



di Anna Sinapi e Alberto Tiziani
Équipe Padre Caffarel



ASCOLTAMI

Data storica per il nostro movimento

Il nostro fondatore, **Padre Henri Caffarel** (1903–1996), è stato dichiarato **Venerabile**, una gioia immensa per i 150.000 membri delle Équipes Notre-Dame, una felicità da condividere con le coppie di tutto il mondo. In questo 23 marzo, Papa Leone XIV ha ricevuto il cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero per le Cause dei Santi, e ha autorizzato la pubblicazione del decreto che stabilisce l'eroicità delle virtù di Padre Henri Caffarel, fondatore delle Équipes Notre-Dame.

Con questa dichiarazione, **la Chiesa riconosce ufficialmente che Henri Caffarel ha vissuto le virtù cristiane – fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, forza e temperanza – in modo eccezionale, esemplare e costante.** Il Servo di Dio riceve così il titolo di Venerabile e diventa modello di vita cristiana. Questa dichiarazione è il riconoscimento ufficiale che Padre Caffarel è stato un testimone fedele del Vangelo e ha dedicato la sua vita a una convinzione radicale: il matrimonio non è un ostacolo alla santità, ma un cammino privilegiato verso di essa:

“Ho la convinzione che ogni cristiano sia chiamato alla santità e che il matrimonio sia un cammino verso di essa.”

Le Équipes Notre-Dame sono nate da questa intuizione profetica, oggi, queste parole continuano ad essere per migliaia di coppie una scuola di amore, preghiera e servizio.

Per comprendere meglio la grande intuizione e l'opera di P. Henri Caffarel **vi invitiamo a leggere un articolo molto profondo**, del gesuita Alain Mattheeuws, pubblicato in Nouvelle Revue Théologique il 25/03/2026, **attraverso il QRcode presente alla fine di questo articolo.**

“Henri Caffarel, che è stato appena dichiarato venerabile, non fu solo una guida spirituale per le coppie, fondando le Équipes Notre-Dame, ma un vero e proprio teologo del matrimonio. Partendo dall'esperienza concreta degli sposi, ha contribuito al riconoscimento del matrimonio come luogo teologico e via di santità. Ha messo in luce la sacramentalità dell'amore coniugale, la reciprocità come mediazione della grazia e la dimensione ecclesiale del focolare domestico. La sua opera,

profondamente profetica, mostra che l'amore vissuto in Cristo diventa segno di Dio e intelligenza vivente del mistero cristiano.

È diventato abituale presentare Henri Caffarel come un grande maestro della spiritualità coniugale. La formula è corretta, ma rimane insufficiente se si dimentica ciò che implica sul piano teologico. Il suo contributo non consiste anzitutto nell'aver proposto consigli alle coppie né nell'aver costruito un metodo tra tanti altri, per esempio, il modo della riunione delle Équipes Notre-Dame e il «dovere o piacere di sedersi». **Egli ha contribuito a far riconoscere, nella Chiesa latina del XX secolo, che il matrimonio cristiano doveva essere pensato a partire dalla sua grazia propria, dal suo dinamismo sacramentale e dalla sua vocazione alla santità.** In questo senso, non si è limitato ad accompagnare le famiglie: ha aiutato la teologia a comprendere meglio ciò che il sacramento del matrimonio fa vivere.” ⓘ

Leggi tutto
l'articolo



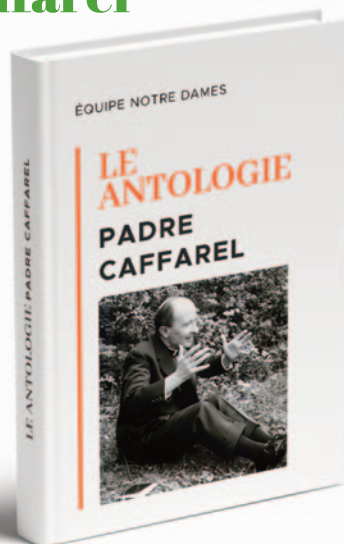
VAI AL SITO

Le antologie di Padre Caffarel

«**Le Antologie di Padre Caffarel**» sono agili raccolte di poche pagine, su uno specifico tema, di brani tratti dai testi di Caffarel, che consentano un avvicinamento semplice e graduale al suo pensiero.

È stata pubblicata la terza antologia **“Lo sguardo di fede”** che raccogliere i pensieri di padre Caffarel una visione del mondo e delle persone che trae origine dall'unione con Dio e che trasforma radicalmente il modo di vivere la vocazione coniugale e il proprio impegno nel mondo.

Potrete accedere alla pagina delle Antologie pubblicate tramite il QRcode oppure accedendo al sito nella sezione Padre Caffarel/Antologia.



PRIMA ANTOLOGIA

“La famiglia come seme di fraternità nella chiesa e nella società”

SECONDA ANTOLOGIA

“I Consiglieri Spirituali”

TERZA ANTOLOGIA

“Lo sguardo di fede”



CONCORSO A PREMI

IMMAGINA L'INIZIO DELLE ÉQUIPES NOTRE DAME

Riscoprire le radici del movimento Équipe Notre Dame immaginando come nacque, con creatività e fantasia.

CLASSIFICA FINALE



PRIMO POSTO

Titolo: E questo era solo l'inizio

Tipologia: Video

Autore: Equipe Potenza 4



SECONDO POSTO

Titolo: Gli inizi dell'Équipe

Tipologia: Sit-com (video)

Autore: Famiglia Campoli



TERZO POSTO

Titolo: Tra le pagine di una storia

Tipologia: Testo narrativo

Autore: Paola & Roberto Rolle



Titolo: La mia storia

Tipologia: Video

Autore: Coppie Settori Lecce-Salento

I video sono disponibili sul sito, nell'area Padre Caffarel nella sezione Concorso



Chiamati a brillare

Nella propria unicità è impastato l'amore di Dio.

"Il Signore Gesù si pone di fronte a noi come colui che è venuto non per prendere la nostra vita per sé, ma per donare la sua a noi (cfr. Giovanni 3, 14). E tuttavia tale dono non è magico, ma interpella la nostra libertà; esso, infatti, può essere efficace solo se gli viene lasciato spazio, solo se i destinatari di tale dono sono disposti e pronti a ricevere quel battesimo della conversione che fa rifiorire la vita" (le sorelle di Bose)

Non tutte le parole hanno su di noi l'effetto che vorrebbero o dovrebbero avere. Questo perché –per dirla col Talmud– **noi non vediamo il mondo per com'è, ma lo vediamo per come siamo**. E non è poca cosa. Perché finiamo per portare nel mondo tutti i nostri condizionamenti esistenziali e culturali. L'educazione ricevuta, il modo in cui siamo stati amati, gli studi fatti, i luoghi in cui siamo vissuti. Tutto questo "entra" nel significato che diamo alle parole. Talvolta arricchendo, talaltra impoverendone il senso.

Può quindi capitare che se abbiamo ricevuto una formazione in cui l'impegno è la chiave di ogni traguardo –Vuoi stare meglio? Impegnati a fare più attività fisica. Vuoi un lavoro che ti gratifichi? Impegnati a studiare. Vuoi essere esteticamente piacevole? Impegnati a fare una dieta...– tenderemo ad affidare all'impegno anche ciò che riguarda la nostra vita spirituale.

Potrebbe così accadere che anche la nostra conversione finisca per essere considerata qualcosa per cui o su cui impegnarsi. Mentre convertirsi dovrebbe implicare non l'aggiungere ma il **far emergere**, non ciò che si fa, ma ciò che si è.

Michael Paul Gallagher, teologo gesuita, ha espresso una bellissima affermazione sulla fede, essa è: **"un modo che Dio ci ha dato per immaginare la nostra esistenza"**. La conversione allora è desiderare di vivere questa nostra esistenza nel modo in cui la fede ci ha suggerito di vederla.

Liberando la nostra capacità d'amare da tutto ciò che la limita. La fede, così intesa, ci consegna un modo **nuovo** di vivere la nostra vita –*semplicemente*– donandoci occhi nuovi, permettendoci di vedere ciò



di Gaia Spera Lipari
Presidente Song-Taaba onlus
Équipe Roma 765



ASCOLTAMI

che ci circonda, attraverso lo sguardo di Cristo. Mentre il nostro sguardo può essere limitato, parziale, offuscato, talvolta falsato da proiezioni e illusioni, **accogliendo Cristo, la nostra vista viene liberata**. E così anche la nostra vita.

Se davanti a me ci fosse un bimbo piccolo che non riesce a camminare, che ha freddo, fame, paura... di certo lo aiuterei, lo scalderei, lo nutrirei, lo consolerei e lo farei **non** perché lui lo abbia chiesto ma perché **il guardarlo farebbe emergere** quella parte di me capace di amare, capace di mettere i bisogni dell'altro prima dei miei, capace di offrire e condividere.

Convertirsi dovrebbe implicare non l'aggiungere ma il far emergere, non ciò che si fa, ma ciò che si è.

Se è vero che siamo stati creati ad immagine di Dio allora in noi c'è già tutto... quello che manca è la capacità di entrare in contatto con questa nostra dimensione "divina", con questo seme di amore dilatato. Nel greco antico c'è un numero grammaticale che si chiama duale. Era utilizzato per indicare ciò che appare come due ma sostanzialmente è uno. Tempo fa' lessi in un libro una definizione del duale che mi colpì molto.

"Gli occhi, le orecchie, le mani, i piedi. I fratelli, gli amici, gli alleati.

Gli amanti. Il greco antico, grammaticalmente parlando, contava fino a tre: uno, due, due o più. Oltre agli stessi numeri con cui si contano le cose e quindi si misura la vita in italiano, il singolare -io- e il plurale -noi-, la lingua greca antica possedeva un terzo numero: il duale -noi due-. Due occhi, τὼ ὄμματα, due mani, τὼ χεῖρες, due fratelli, τὼ ἀδελφοί, due cavalli, τὼ ἵπποι. Soprattutto, due persone, τὼ ἀνθρώποι. Il numero duale non esprimeva una mera somma matematica, uno più uno uguale due. Per il banale far di conto della vita esisteva il numero plurale, proprio come ora.

Il duale esprimeva invece un'entità duplice, uno più uno uguale uno formato da due cose o persone legate tra loro da un'intima connessione. Il duale è il numero del patto, dell'accordo, dell'intesa.

È il numero della coppia, per natura, o del farsi coppia, per scelta.

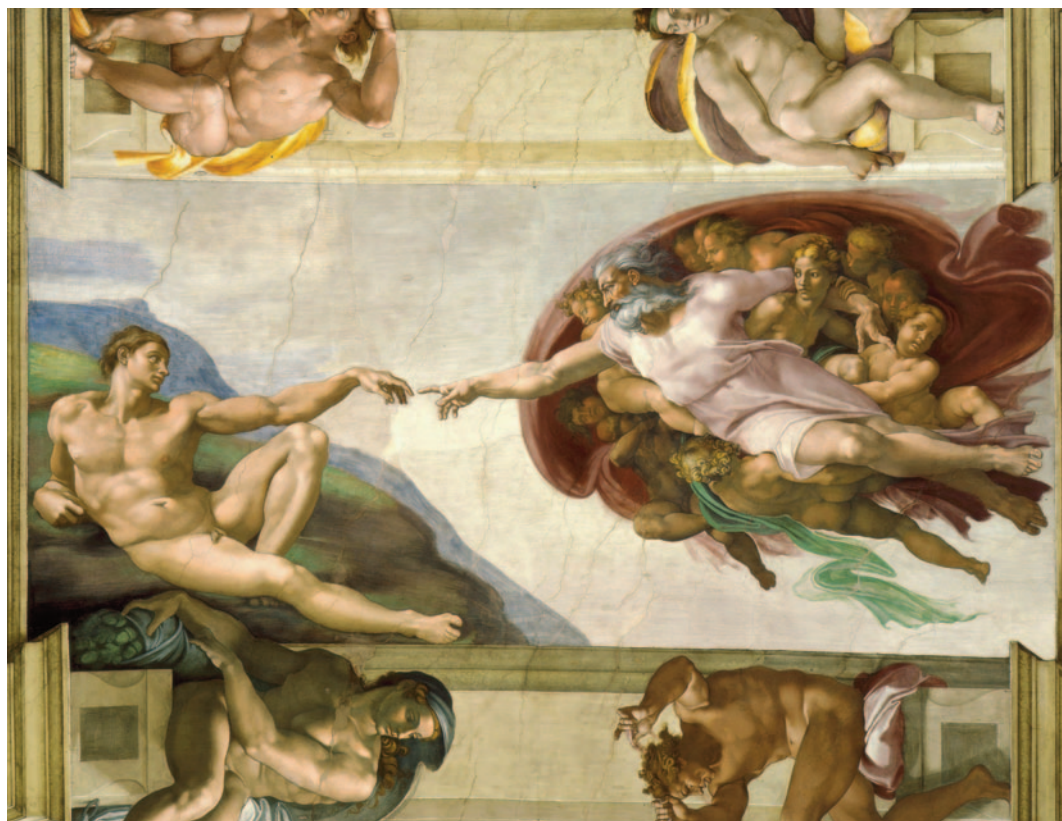
Il duale è allo stesso tempo il numero dell'alleanza e dell'esclusione."

(Andrea Marcolongo)

La conversione non è, a mio sentire, un allenamento alla bontà, piuttosto arrivare non solo a professare ma a percepire, a sperimentare, la nostra "dualità" spirituale. Sapere che mentre il mondo vede solamente ognuno di noi, noi sappiamo e sentiamo la presenza di Dio nel

nostro quotidiano esistere. E come un bambino che non sa ancora scrivere accoglie con gioia la mano del genitore sulla propria per arrivare a compiere quei movimenti che ancora non sono naturali o semplici (affinché lo diventino) così è la vita di chi ha accolto la mano di Dio sulla propria per scrivere i propri giorni insieme. **Il cambiamento di verso è scoprire che a fondamento del mio essere cristiano non c'è la mia forza, ma la mia "dualità": la forza dell'amore di Dio che si manifesta nella mia debolezza;** non è ciò che faccio a portare salvezza (magari per poi provarne vanto) ma **come** lo faccio: è la grazia dell'amore di Dio che mi muove e trasforma la mia vita.

"Paolo non era un grande oratore: questo, addirittura, gli venne apertamente rinfacciato dai Corinzi. Ciò nonostante, Paolo è riuscito in imprese che parevano impossibili. Si è lasciato permeare dalla potenza di Gesù Cristo. Paolo ci sfida a non contare sulle nostre sole forze, ma a renderci permeabili allo Spirito e alla potenza di Gesù Cristo. Cristo opera nel mondo attraverso le nostre forze e le nostre debolezze". (Anselm Grün) ❶





di Padre Alex Ramirez
CS Palermo 2 e 14



ASCOLTAMI

Tra grazia e lavoro umano

*Una riflessione sulla conversione dei credenti
da Efesini 2,8-10*

Efesini 2,8-10 fa parte di una unità letteraria che comprende tra i versetti 1 e 10 del capitolo nominato, questa grande unità ha un cambiamento rispetto al primo capitolo perché si focalizza ai destinatari e non più direttamente a Dio, spostamento che si percepisce nel frequente riferimento ai credenti dalla dimensione antropologica ed etica, ma sottolinea il verbo camminare e l'antitesi (peccati-opere buone) presentata all'inizio e alla fine dell'unità letteraria.

La precedente lettura fa capire l'importanza del tema di passare dal cammino del peccato, al cammino delle opere buone, portando il lettore a una riflessione teologica sulla conversione, che inizia con la riconoscenza della condotta peccaminosa che ha la sua risposta nella grazia data da Dio.

Il sostantivo grazia appare nel versetto 8 (e pure nel v. 5) indicando l'attributo divino che opera nella storia per realizzare la salvezza, ma con la particolarità che la salvezza arriva all'uomo da Dio e lui non è in grado di generarla, cioè **Dio fa in modo che le persone possano compiere le**

opere buone. La salvezza è un dono che viene vissuto per grazia di Dio e non per vanto dell'essere umano, in altre parole, non si tratta di un codice etico che rimane nella salvezza per il buon comportamento, bensì nella giustificazione per la fede in Gesù-Cristo (Cfr. Rm 3,28 Gal 2,16), ecco perché c'è bisogno di chiederla riconoscendo i peccati commessi e confidando nella misericordia divina (Cfr. Efesini 2,1-7).

Essere consapevoli delle benedizioni di Dio, date in Gesù-Cristo, fa parte della fede del credente e lo porta a vivere questa grazia, così l'uomo entra in una dipendenza dal suo Signore, si vede coinvolto nel sostenere come vera la grazia ricevuta e il suo legame con Lui. L'essere umano è chiamato da Dio a portare alla pratica la grazia accolta, vivendo nella conversione. In questo caso la fede è un'azione coerente con il dono nonostante la debolezza, portando una speranza nella situazione di peccato che chiude la persona alla comunione con il suo Dio, passaggio chiamato conversione in qualità di regalo sostenuto dall'impegno umano, che non paga la salvezza presa dal creatore.

***La conversione non è soltanto emotiva
e nemmeno unicamente ragionata, ma
c'è un equilibrio tra l'emozione
e l'attività celebrale che diventa
sentimento e determinazione***

Proseguendo con la pericope, nel versetto 9 dice che la salvezza non arriva dalle opere, se non da Dio stesso come dono non guadagnato, allora lì non si parla d'una grazia data tramite le azioni come pratica di una norma etica lontana da Gesù-Cristo, perché la grazia è stata data per mezzo del Cristo e la Legge tramite Mosè (Cfr. Gv 1,17). Nella pericope si parla ai gentili convertiti che pur credendo possono vantarsi delle buone opere che fanno, accentuando che Dio li ha fatti uscire dal dominio del peccato per vivere sotto la grazia (Cfr. Romani 6,14), giacché sono opere Sue.

Dire che l'uomo è opera di Dio, è affermare la dipendenza da Lui e riconoscerLo come il creatore dell'umanità. Argomento che fa pensare a una relazione di questa pericope con Genesi 1,27 per la sua facoltà di far sì che le cose esistano, però l'opera è stata creata in Gesù-Cristo (Cfr. Gv 1,1-5) e Lui ha l'autorità di rimettere i peccati per consegnare una nuova creatura. Questo riprendere le opere buone come dono, viene esercitato dall'uomo, in tanto l'essere umano accetta liberamente e volontariamente l'azione di Dio in lui, vivendo la bontà che arriva al suo cuore e lasciando il peccato prima di esternare la conversione.

La conversione è un dono di Dio che arriva all'uomo come una mozione nello spirito per essere pensata, prendere una decisione e viverla come passaggio dal peccato alla grazia regalata in Gesù-Cristo per la salvezza dell'umanità, pertanto la conversione non è soltanto emotiva e nemmeno unicamente ragionata, ma c'è un equilibrio tra l'emozione e l'attività celebrale che diventa sentimento e determinazione accompagnata dall'aiuto divino, intrecciando l'abbandono in Dio e il contributo della persona. 🗨





di Luisa e Gennaro Falcone
Équipe Cosenza 5



ASCOLTAMI



GUARDA

Fiamma d'amore

Nulla è stato più come prima!

Uno dei ricordi più piacevoli, ed anche uno dei più remoti, che ho della mia infanzia risale ai miei tre/quattro anni: mi piaceva moltissimo giocare sul davanzale della cucina mentre mia madre era affaccendata tra ricette e preparazioni varie. Qual era il mio gioco? Coloravo minuscoli pezzettini di carta che per me si trasformavano poi in soldatini in missione speciale col compito di portare i colori ovunque.

Il mio compagno di gioco era il vento leggero che si incanalava su quella stradina dove si affacciava la cucina di casa, un suo soffio e via: i miei soldati si alzavano in volo. Ero affascinato nel vederli sollevare e danzare per aria per poi riuscire ad immaginare su quale parte del pianeta avrebbero completato la loro missione.

Il vento ha accompagnato tutta la mia infanzia. I miei giochi preferiti infatti erano i giochi d'aria. Mi divertivo con aeroplani meccanici, frisbee, elicotteri, boomerang e costruivo aerei di carta, paracaduti, aquiloni.

C'era qualcosa di affascinante nel vento, aveva il potere di far sollevare le cose dalla terra e il mio scopo era quello di mandarle sempre più in alto. **In quest'opera, che raffigura "Frate Vento" e che fa parte del ciclo sul Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi, ho voluto omaggiare quel vecchio compagno di giochi che mi costringeva sempre a fissare il Cielo.** Non tutte le mie costruzioni avevano una buona aerodinamicità: alcune facevano proprio resistenza e rovinavano inevitabilmente a terra, altre avevano bisogno di spinte maggiori, altre ancora volavano talmente bene che spesso le smarivo nell'etere.

Nella Sacra Scrittura si parla spesso del vento, ma non farò qui una serie di citazioni. Mi soffermerò semplicemente ad indicare quella che forse è la più importante: lo Spirito Santo, il Soffio di Dio.

Da Lui vorrei potermi far trasportare come i miei coriandoli d'infanzia, senza opposizione alcuna, per andare lì dove sono chiamato a vivere la mia missione.

Ma la vita non sempre ha la leggerezza di un gioco; **alcune situazioni rischiano di appesantirci troppo, limitando la nostra capacità di farsi trasportare**, come quelle costruzioni errate che proprio non ne vogliono sapere di staccarsi da terra.

Recuperare la capacità di farsi "trasportare" dallo Spirito è una delle conversioni più belle alle quali possiamo aspirare. 

Davanti al Crocifisso di San Damiano

*Anche quando i miei occhi sono lenti a riconoscerti,
so che il Tuo sguardo non si allontana da me
e mi scalda,
mi sospinge,
mi consola,
mi interroga,
mi illumina,
mi rasserena,
mi trasforma,
mi sostiene,
mi purifica.*

*Sei Tu che riempi di senso i miei giorni,
i miei gesti, le mie scelte.*

*Sei Tu che rendi
dolce la fatica,
fattibile la salita,
il Cielo la meta.*

*Sei Tu che soffi,
brezza leggera o vento impetuoso,
per sollevare il mio sguardo
e incontrare il Tuo.*





di Susi e Giampaolo Rosati
Équipe Pescara 28



ASCOLTAMI

Biodiversità spirituale

Uno sguardo che rompe gli schemi

Esiste un momento preciso in cui la fede smette di essere un insieme di regole o di concetti appresi e diventa una forza viva: è il momento dell'incontro. Credere, nel suo senso più profondo e commovente, non è uno sforzo della mente, ma un atto del cuore. Essere "sposi cristiani" per noi non significa avere una vita perfetta, ma avere una speranza ostinata: la certezza che, anche quando non riusciamo a vederci con tenerezza, c'è Qualcuno che non smette di farlo per entrambi.

Questo cammino di Quaresima è il nostro invito a dirci, con un sorriso complice: "Ricominciamo da qui, dal modo in cui Lui ci sogna". Accorgersi, con un misto di gioia e stupore, di essere guardato da Dio con l'intensità di un innamorato, con la cura fedele di un padre, con la tenerezza viscerale di una madre, con la lealtà di un amico e la vicinanza familiare di un fratello. Per noi è come il chiarore gentile di una lampada amica che ci aiuta a vedere il bene e a guarire con dolcezza le ferite, quella stessa luce sotto la quale i talenti di ciascuno sono apprezzati e le diversità diventano una ricchezza; è uno sguardo di verità, perché solo la Verità che nasce dalla Parola di Gesù ci rende liberi di amarci senza maschere. L'amore umano, quello fatto di emozioni e di quotidianità, è il punto di partenza, ma c'è un oltre. C'è una dimensione spirituale che trasforma il nostro affetto in qualcosa di sconfinato.

***Dio non sta
sopra la nostra coppia
a controllarla,
ma dentro di essa
a sostenerla.***

La parte più affascinante che abbiamo scoperto nel sacramento è che Dio non sta sopra la nostra coppia a controllarla, ma dentro di essa a sostenerla, pensati come un laboratorio di biodiversità spirituale in cui si accolgono talenti e si valorizza la storia familiare. Senza particolari competenze, ma solo il desiderio di mettersi in gioco e di riscoprire che il matrimonio è un sacramento vivo, capace di generare una felicità profonda. Quando finalmente intercettiamo questo sguardo, accade qualcosa di rivoluzionario, veniamo trasformati da dentro.

Per noi è stata una guarigione profonda della vista, come guardare il mondo con i Suoi occhi: una sfida bellissima per noi sposi, uno sguardo di Dio che contagia il nostro, rendendoci capaci di osservare

noi stessi, gli altri e il mondo intero con una lente nuova, fatta di tenerezza, fedeltà e intimità. Abbiamo smesso di vedere ostacoli o giu-dizi e abbiamo iniziato a vedere persone da amare e vite da custodire. Non si tratta di un'astrazione filosofica, ma di una realtà storica: il Mistero del Dio Creatore che si è fatto Figlio.

È in Gesù che l'essere umano trova finalmente il senso del suo stare al mondo e il significato ultimo della propria esistenza. Seguendo Lui entriamo in una relazione, attraverso Gesù sperimentiamo l'amore del Padre e scopriamo la nostra identità più vera, quella di figli di Dio.

È questa appartenenza a renderci capaci di una vita piena, aperta al prossimo in una carità autentica. Per noi sposi cristiani, questa teologia si fa carne tra le mura di casa. Il matrimonio diventa lo specchio dello sguardo di Dio, il laboratorio dello sguardo trasformante. Quando uno sposo guarda la sposa e viceversa con pazienza nelle fragilità e gioia nei successi, sta rendendo visibile l'amore di Dio.

La vita matrimoniale diventa così il terreno fertile dove nasce il frutto buono, un amore costantemente rinnovato diventa segno della presenza di Dio nel mondo, un miracolo che si ripete ogni giorno. Per chi come noi vive il sacramento del matrimonio, tutto questo diventa straordinariamente concreto, la relazione quotidiana diventa il luogo privilegiato per accorgersi di questo sguardo trasformante.

Sappiamo bene che non è sempre facile, ci sono momenti in cui lo sguardo è appesantito dalla stanchezza, le preoccupazioni del lavoro sembrano alzare un muro tra noi e il silenzio pesa più delle parole. Ma è proprio lì, tra i piatti da lavare e le corse per i figli, che quello sguardo si apre. È nel perdono dopo un litigio, nella pazienza di una serata stancante, nella gioia di un progetto comune che lo sguardo di Dio si fa carne. In fondo, il matrimonio è la sfida di dirsi ogni giorno: lo ti guardo come Dio guarda me; quante volte abbiamo sentito ripetere queste parole dai nostri CS!

Arriva un momento in cui il mistero finalmente si svela. Se io mi sento amato teneramente da Dio, divento capace di guardare mia moglie, mio marito, i miei figli con quella stessa passione e fedeltà. In un mondo che spesso corre veloce e distratto, fermarsi a guardare e soprattutto imparare a guardare, è un atto di coraggio ed è con questo spirito che desideriamo regalarci un tempo di sosta, riflessione e condivisione durante il periodo di Quaresima, attorno alla Parola di Dio e alla bellezza del Sacramento del Matrimonio. ❶



di Lidia e Franco D'Alessandro
Équipe Pescara 4



ASCOLTAMI

L'amore è molto più dell'amore

La felicità – Un'altra felicità

Lo sguardo d'amore – Lo sguardo di Dio

Raccontare quasi 60 anni d'amore nel Signore non è una cosa semplice! È una lunga storia benedetta, vissuta nella gioia e nel dolore, come recita la promessa nella celebrazione del matrimonio. Sicuramente più nella gioia che nel dolore, anche se i primi anni hanno richiesto a ognuno di noi grossi cambiamenti: la formazione tecnico commerciale per me, l'insegnamento al liceo classico per Lidia.

Nel 1969, dopo tre anni di fidanzamento, abbiamo coronato il nostro *fragile* amore con il matrimonio, celebrato nella chiesa parrocchiale del nostro paese di origine, Crecchio.

Camminando camminando, pur con formazione diversa, abbiamo accordato i nostri strumenti, in modo da poter suonare la stessa musica. Il Signore ha fatto a me la grazia di trovare in Lidia quelle caratteristiche che avevo sempre desiderato: seria, di buona famiglia, molto educata e timida. **Ero perso in lei, come lo sono tutt'ora!**

Ricordo con immensa tenerezza il periodo della prima conoscenza e del tempo del fidanzamento. I momenti più belli sono stati quando Lidia studiava a Lanciano ed era in collegio presso le suore francescane. **Ogni giorno da Crecchio mi recavo a Lanciano solo per vederla uscire da scuola e a distanza la riaccom-pagnavo fino al collegio. Lei neanche mi vedeva! A volte le chiedo perdono per essermi**

innamorato di lei, perché meritava di più, ma... *"lo sguardo di Dio ha guidato i nostri cuori e le nostre menti"* per realizzare il Suo progetto d'amore su di noi e renderci testimoni della Sua presenza nel mondo. Per questo tante volte ci siamo trovati a rispondere, con spirito di servizio, **"Eccoci, manda noi"**.

Pian piano lo sguardo di Dio si è impossessato di noi e, con tutti i nostri limiti e le nostre fragilità, abbiamo cercato e cerchiamo ancora di percorrere il sentiero che Lui ha tracciato per noi. È stata una grazia per noi, diversi anni fa, rispondere all'invito di Padre Caf-

*Camminando camminando
abbiamo accordato
i nostri strumenti,
in modo da poter suonare
la stessa musica.*

farel a farci **coppia sentinella**, per pregare per il Movimento e per il mondo. **Questo prezioso tempo di preghiera come intercessori continua ad essere un dono per il nostro matrimonio, un'occasione in più per lasciarci amare da Dio, e per partecipare all'azione salvifica di Dio nella vita degli altri.**

Tutto ciò che come coppia abbiamo vissuto di profondo e di bello è stato dono di Dio e la preghiera coniugale ci ha fatto crescere nella condivisione e nella comunione. La preghiera insieme è celebrare la compresenza, la consapevolezza della presenza interiore dell'altro. **L'esperienza divina dell'amore coniugale è lo stare dentro reciprocamente, l'uno nell'altra e accogliere a tal punto l'amato/amata che neppure l'assenza fisica può impedire di sentire la sua presenza.** La compresenza oltrepassa i limiti dello spazio e del tempo e chi ama vive già di eternità, oltre il tempo, fuori dal tempo.

Come dice Renzo Bonetti in *"Famiglia sorgente di comunione"* **"La preghiera di due sposi è la sinfonia di due anime che riconoscono di avere un solo Padre, un solo Signore, un solo Spirito"**. Gli sposi si ritrovano a intessere la loro compresenza con la presenza di Dio, di quel Dio che, con il sacramento del Matrimonio, ha voluto coinvolgersi dentro la coniugalità concreta di due persone, fino a renderle partecipi dell'amore passionale che unisce Cristo alla sua Chiesa – **Cristo è con gli sposi, rimane con loro e in loro.**

E il culmine di questa esperienza di compresenza degli sposi oranti è **l'Eucarestia**. In essa gli sposi si ritrovano ad essere una sola carne, oltre la carne, nella carne e nel sangue dello stesso Cristo. ❶





di Silvia e Salvo Di Trapani
Équipe Palermo 13



ASCOLTAMI

La Grazia che libera

Di chi sono i nostri giorni?

Una fredda e piovosa sera di gennaio è arrivata la proposta dei nostri amici équipiers, Teresa e Fabio, di andare a vedere un film al cinema. Fino a poco prima di accedere al botteghino non sapevamo neanche che fosse un film di Sorrentino poi, di colpo, il titolo: *La Grazia*, dono immeritato che redime e trasforma e che non può non evocare la *Grazia Divina*. Una parola che ricorre molto spesso nella Scrittura e che ha a che fare con la conversione, con un ritorno, con un pentimento per una strada che si scopre non essere quella giusta.

La fede del protagonista, un tempo salda e formale, si incrina di fronte al peso del dubbio, al lutto irrisolto e alle domande esistenziali, sentendo il peso dell'infelicità. Inizialmente bloccato da un legalismo quasi farisaico e da un dialogo con Dio interrotto, *"quando prego mi addormento"*, il personaggio evolve gradualmente verso un'accettazione della fragilità umana, del dubbio come spazio vitale e della compassione autentica. Non si tratta di una conversione clamorosa o estatica, ma di un lento mutamento dell'anima: dal rigore assoluto alla "bellezza

del dubbio", dalla certezza ideologica alla leggerezza che deriva dal lasciarsi raggiungere dalla grazia. Attraverso incontri, silenzi e il rapporto con la figlia, emerge una ricerca della verità che attraversa diritto, politica e fede. La storia rimanda a quel cambio di rotta, a quel nuovo, alla rigenerazione richiesta dalla figlia, a quell'essere come bambini, come dice

Gesù in Mt. 18,3-4, che ci permette di entrare nella vera vita, nel regno dei Cieli, nell'eterna felicità: il protagonista decide di diventare un po' bambino ascoltando musica di un noto rapper, armonie e parole sconosciute ad un uomo della sua età.

Spesso, quando ascoltiamo la voce dei nostri figli e di chi viene dopo di noi, sentiamo ravvivare la speranza nel ritorno, alla gioia, delle piccole soste di dimenticanza di se stessi, nel susseguirsi di giorni tutti uguali. Inevitabile, durante lo scorrere della pellicola, il cercare una risposta alla domanda **"Di chi sono i nostri giorni?" e quasi per riflesso condizionato, rispondere, da bravi cristiani: "Sono di Dio".**

Ma questo non può che significare che la conversione non è solo ed esclusivamente un lavoro dell'uomo che, fulminato sulla via di Da-

*La possibilità di convertirci
senza il peso della Legge
ma con l'assenza di gravità
data dalla Grazia.*



masco, cambia vita e diventa di colpo il soldato di Cristo senza tentennamenti e senza paura: più ragionevolmente la vera conversione non è un evento, ma il coraggio di vivere con il dubbio, affidandosi a una grazia che libera, invece di irrigidire.

In realtà, poiché non siamo bravi cristiani, la vera risposta è “I miei giorni sono i miei!” ed ecco che parte l’elenco dei buoni propositi, dalla perdita di peso, all’attività fisica, da trovare il modo di fare più soldi e anche, perché no, di nuove regole di vita: nuove sfide da intraprendere con entusiasmo alla ricerca della felicità!

Tutto molto bello, ma anche molto faticoso e stancante solo a pensarlo, un po’ come il peso del manuale di diritto penale di 2046 pagine. Ascoltando, per l’ennesima volta, durante una Messa domenicale, il Discorso della Montagna dal Vangelo secondo Matteo, si rimane colpiti dall’imperativo *“Rallegratevi ed esultate”* e, dando un’occhiata al testo che viene subito dopo, memori della tragedia in quel di Niscemi, *“Riterrò simile chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica a un uomo saggio che costruì la propria casa sulla roccia. Scese la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa ed essa non cadde perché era fondata sulla roccia. Riterrò poi chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica simile a un uomo stolto che costruì la propria casa sulla sabbia. Scese la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa ed essa rovinò e fu grande la sua rovina”*, abbiamo riflettuto su come sia possibile affermare che i nostri giorni sono di Dio, il quale ce li cede in comodato gratuito, affinché, con l’ascolto e la messa in pratica delle Beatitudini, abbiamo la possibilità di convertirci senza il peso della Legge ma con l’assenza di gravità data dalla Grazia. ❶

Il nostro sì

La Parola accolta diventa invito alla conversione



di Anna Machi
e Antonio Girgenti
Équipe Palermo 5



ASCOLTAMI

Nel mese di Ottobre 2025 ci è stato rivolto l'invito dall'Équipe di Settore di assumere il servizio di pilotaggio di una nuova équipe, vicino Palermo. Questa richiesta ci ha messo notevolmente in discussione. Abbiamo vissuto diverse e intense giornate nel discernimento, rispetto alle complicate situazioni quotidiane, da equilibrare con l'eventuale nuovo servizio.

Siamo entrambi pensionati da qualche anno e questa condizione ci favorisce notevolmente rispetto all'attenzione che rivolgiamo ai nostri tre figli e alla madre di Anna, quasi novantatreenne, che va via via richiedendo sempre maggiore cura e sostegno.



Le considerazioni che abbiamo fatto in quei giorni di discernimento sono state preziosissime per la comprensione di questa nuova **volontà di Dio, da accogliere con serenità e fiducia**, pronti a uscire dalla nostra, per così dire, zona di comfort e intraprendere nuovi e inesplorati percorsi, certi di rispondere a una chiamata, la cui risposta avrebbe richiesto necessariamente una conversione, una trasformazione, un cambio di direzione, per procedere, nel nostro cammino di coppia, nella fede in un progetto di Dio che non conoscevamo, ma che sentivamo essere adatto alla nostra preparazione e alla nostra capacità di mettere in gioco i “talenti” ricevuti. Un punto fermo è stato credere che **Dio si fida di noi e non ci abbandona!**

***La conversione che stiamo vivendo
è un dono della grazia
che ci accompagna
nel faticoso impegno quotidiano***

Abbiamo detto “sì”! E così siamo partiti in questa nuova avventura, incastrando attentamente, giorno per giorno, ogni necessità derivante dal nostro nuovo ruolo nel Settore, con le continue e pressanti circostanze, derivanti dalle situazioni familiari contingenti.

I nostri tre figli sono ormai usciti dalla famiglia, ma ora sembra quasi che stiano... ritornando! Tanti loro problemi ci interpellano costantemente e richiedono tempo, ascolto e disponibilità... mentre già da alcuni mesi mia suocera vive ormai a casa nostra, non bastando più la modalità di assistenza intrapresa in precedenza.

In conclusione, anche se oggi la nostra vita sembra essersi complicata nella sua routine quotidiana, con tanti impedimenti e difficoltà, ci sembra che **l'aver aderito alla particolare chiamata al servizio di pilotaggio sia una sorta di “boa di salvataggio”** che ci mantiene in uno stato di dono continuo e apertura agli altri.

Condizione che ci fa **respirare a pieni polmoni la vita dello Spirito**, nella consapevolezza che la conversione che stiamo vivendo è un dono della grazia che ci accompagna nel faticoso impegno quotidiano.

Un frutto di questa “conversione” ci sembra sia la risposta positiva che abbiamo dato di recente al nostro Parroco di seguire un gruppo di dodici coppie di fidanzati, in preparazione al loro matrimonio.

Viviamo quotidianamente l'ascolto della Parola, accostandoci all'Eucarestia, per ringraziarlo del suo Amore, certi che il Signore ha pensato per noi qualcosa che ha a che fare con la nostra vera felicità! ❶



di Ettore e Loredana Caloni
Équipe Monza 1



ASCOLTAMI

Impariamo da Lui

Lo sguardo che cambia la vita

Siamo Ettore e Loredana, una coppia con la ricchezza dei doni ricevuti in quarantadue anni di matrimonio e quarant'anni di cammino in Équipe Notre Dame. La nostra vita familiare è del tutto ordinaria, senza grandi passaggi che abbiano richiesto cambiamenti difficili o crisi che ci abbiano messo in discussione. Per noi è stato illuminante l'insegnamento di Papa Giovanni Paolo II che ha esortato a vivere *"una misura alta della vita cristiana ordinaria"* e a **cercare la santità nel contesto della vita quotidiana**.

Per noi, provenienti dall'ambiente parrocchiale, l'ingresso quarant'anni fa in équipe è stato motivo di un rinnovato e costante incontro con il Vangelo e la persona di Cristo, fonte di acqua che zampilla e disseta per la vita eterna. Gesù si pone come colui che può rispondere alla sete di ogni persona, fornendo un'acqua che dà la vita, rigenera le forze e risana lavando e purificando. Ma tutto ciò avviene necessariamente attraverso l'incontro diretto con il suo sguardo. Impariamo da Lui.

Papa Francesco in una sua omelia, nel commentare la chiamata di Matteo, indica come *"quello sguardo lo ha coinvolto totalmente, gli ha cambiato la vita... uno sguardo che ti incoraggia, ti porta a crescere, ad andare avanti"*. Gesù ha cambiato la vita a Pietro che dopo averlo rinnegato incontra il suo sguardo e piange amaramente. Nel chiedergli per tre volte dopo la resurrezione se lo ama, col suo sguardo purifica il pesante senso di colpa e gli ridona la possibilità di guidare i fratelli e sostenerli nella fede.

Equalmente Gesù incrocia gli sguardi di Zaccheo e di Nicodemo. Entrambi dallo sguardo di Gesù traggono due cambiamenti di vita. Il primo purificando la semplice curiosità, ne fa un trampolino di lancio verso un incontro personale e una restituzione del maltolto. Il secondo, dall'incontro con Gesù, purifica la sua religiosità formalmente intellettuale verso una vita capace di prendere posizione anche di fronte all'autorità religiosa dei farisei a cui apparteneva.

Nel brano del giovane ricco, *"amandolo, lo guardò"*, vi è espressa una tenerezza immensa nel rispettare l'altro fino in fondo.

Uno sguardo che non forza la libertà personale tanto che *"il giovane ricco se ne andò afflitto"*.

***Il dovere di sedersi è stato per noi
lo strumento per esercitare
quello sguardo purificato
e purificante verso il coniuge.***



Sguardi che purificano il passato, superano il senso di colpa dell'errore, del peccato, del tradimento che blocca la vita e non permette di vedere il futuro con fiducia. Sguardi che fanno prendere coscienza del proprio stile di vita e delle proprie azioni e creano slanci di generosità e di riparazione. Sguardi che non scavalcano la libertà di ciascuno di noi, non forzano, non manipolano. Sguardi certamente pieni d'amore.

Questa è la sfida posta a ciascuno di noi: lasciarci purificare dallo sguardo di Gesù oppure tenere le distanze con tutte le nostre difese e giustificazioni pretestuose. La vita di coppia ci aiuta a sperimentare sguardi disinteressati, di amore e di correzione reciproca. Nessuno come il nostro coniuge conosce i nostri limiti, le spigolature del nostro carattere, le nostre fragilità. La vita di coppia ci insegna che uno sguardo non accusatorio o giudicante ma benevolo ci aiuta a vedere, senza ferire, i nostri difetti e diventa motivo di cambiamento, un cambiamento non imposto ma generato per il nostro bene.

Il dovere di sedersi è stato per noi lo strumento per esercitare quello sguardo purificato e purificante verso il coniuge. **Durante il dovere di sedersi viviamo momenti di verità, di discernimento, di ascolto, di comprensione delle ragioni dell'altro, di perdono reciproco.** Anche i diversi momenti della riunione in équipe, la messa in comune, la partecipazione, lo sviluppo del tema, diventano occasione per viverli con quello sguardo empatico, rispettoso dei cammini e dello stile propri di ciascuna coppia. Nei momenti proposti dal movimento durante le giornate di settore, alle sessioni nazionali e ai raduni internazionali riconosciamo negli altri équipiers lo stesso sguardo positivo e fraterno.

Sappiamo che *"Dio quando ama compie gesti molto umani, quando ama l'uomo compie gesti divini"* (padre Ermes Ronchi). Auguriamo che la vita coniugale e ogni incontro di équipe siano palestra per lasciarci guardare dal Maestro in profondità e grazie a Lui purificare i nostri sguardi. ❶



di Anna e Piero Rotolo
Équipe Bagheria 6



ASCOLTAMI

Perenni convertiti

Il nostro cammino non è una linea retta

Ripercorrendo il nostro cammino personale e di coppia, alla ricerca di una conversione, non ci affioravano alla mente episodi o eventi della vita in cui ci fossimo sentiti, per così dire, folgorati sulla via di Damasco. Avevamo forse sempre vissuto in uno stato di grazia?

A giudicare dalle nostre fatiche quotidiane, alla ricerca di una maggiore coerenza di vita da cristiani, così non sembrava. Qualcosa ci era sfuggito! Forse era necessario rivedere il concetto stesso di conversione. Così abbiamo riflettuto sul fatto che **la parola conversione porta al suo interno l'idea di un cambiamento di tendenza**, di atteggiamento, di punto di vista, un'inversione di marcia insomma, **che si può realizzare solo dopo essere ritornati sui propri passi**.

Finalmente tutto era chiaro! In effetti noi sui nostri passi siamo tornati innumerevoli volte, per aggiustare il tiro e aderire di più alla Sua volontà. Questo è avvenuto soprattutto da quando siamo entrati nel movimento END poiché **il metodo ci ha insegnato e invitato sempre più a fare revisione, a interrogarci sul nostro cammino come coppia e come responsabili di settore** e a mettere in discussione le nostre idee e le nostre decisioni alla luce della Sua Parola.

Riguardando la nostra vita, siamo dei perenni convertiti! La conversione, insomma, per noi non è un "accidenti", cioè qualcosa che ti capita fra capo e collo, ma è più un processo, una ricerca, per rispondere al continuo invito dello Spirito. Il nostro cammino di coppia ci appare non come una linea retta, ma piuttosto come un percorso pieno di circonvoluzioni e di numerosi "pit stop". Percorso del quale non vediamo il punto di arrivo. **Camminiamo con pazienza**, non sempre proiettati verso un obiettivo nitido, ma **certi del nostro compagno di viaggio Gesù Cristo**, al quale affidiamo la nostra vita e il nostro servizio. 🕊



Sguardi

“Fissando lo sguardo su di lui, lo amò”

Gesù ci rivela che la prima azione dell'amore puro e incondizionato, che dà propulsione all'amore stesso, è quella di fissare lo sguardo su chi ci è prossimo. Ogni volta che ascoltiamo queste parole del Vangelo, rimane impressa nella nostra mente l'immagine di occhi penetranti e innamorati che, scrutando l'interiorità dell'individuo, ne colgono e accolgono le fragilità. È un'azione che rende evidente l'amore del Creatore per le sue creature. È lo sguardo dell'Innamorato, di Colui che intravede nell'uomo un'immensità preziosa e se ne prende cura con infinita bontà e tenerezza. Solo il Suo sguardo può ridarci la dignità di creature nuove, amate da Dio.

Il Suo non è uno sguardo di giudizio o di accusa, ma un fissare le debolezze umane e le sofferenze più intime per trasformarle in spiragli di luce. È il Suo atto di fede nella “balbuzie” dell'anima, generata da pensieri e sentimenti lontani dalla naturale e spirituale essenza depositata nel cuore dell'uomo dal Suo soffio vitale. È un abbraccio che purifica e, allo stesso tempo, un invio verso sé stessi per cercare la verità nel profondo del cuore. Il Suo contemplare la nostra pochezza risveglia in noi il desiderio di contemplare la Sua grandezza e ci induce a chiederci: «Che cos'è l'uomo perché te ne curi?» (Salmo 8).

L'esperienza sentimentale degli sposi nasce da uno sguardo e l'unione, suggellata nel sacramento del matrimonio in Cristo, genera altri sguardi. Tra le tante esperienze custodite nel nostro cuore vorremmo soffermarci su due. La prima riguarda lo sguardo che noi genitori rivolgiamo quotidianamente ai nostri figli, Giovanni di sedici anni e Luca di dodici, adolescenti assetati di vita e alla ricerca della propria verità. Con la nostra presenza, accompagnata dallo sguardo del Signore, cerchiamo di far comprendere loro che la pienezza della vita sta nell'essere fedeli a sé stessi e che i desideri autentici si trovano nell'intimo del cuore.

Con il nostro sguardo da genitori cerchiamo di preservare e purificare i loro cuori dai falsi desideri che la società impone come bisogni necessari. La seconda esperienza riguarda lo sguardo che riceviamo dalle coppie che incontriamo nel cammino dell'Équipe Notre Dame e nel nostro servizio di coppia di collegamento. Sono sguardi che ascoltano, che fanno sperimentare l'empatia e da cui nasce un affidarsi reciproco nell'autenticità e nella consapevolezza di vivere un cammino unitario verso il Signore. Sono sguardi che purificano e ridonano leggerezza. 



di Maria Grazia Teofilo
e Pasquale Fusaro
Équipe Molfetta 1



ASCOLTAMI



di Alejandra e Rafael Becker
Équipe Bastia 2



ASCOLTAMI

La mia conversione

“Sono io la pecorella perduta!”

Sono Rafael, sposato con Alejandra da quarantadue anni. Sono nato e vissuto con la mia famiglia a Città del Messico e già dall'adolescenza facevo abuso di alcool. Ogni sera tornavo a casa ubriaco e a volte non riuscivo neppure a raggiungere il letto per dormire. La mia conversione ebbe origine il giorno in cui decisi di farla finita gettandomi sotto la prima macchina che passasse.

Il “caso” volle che fosse quella di un prete che conoscevo, don Luis Wagner, che mi vide e mi portò con sé al centro parrocchiale. Mi parlò dell'amore del Padre e della sofferenza che provava Gesù, tanto simile alla mia. Celebrò la messa, mi diede l'Eucarestia e mi disse che non importava che io non avessi fede, perché lui ne aveva abbastanza per entrambi. Me ne andai con qualcosa nel cuore che sapeva di buono! Presto però mi convocò un altro sacerdote della parrocchia, che mi chiese di non farmi più vedere, perché gli altri ragazzi avrebbero potuto seguire il mio cattivo esempio. Questo ferì profondamente il mio cuore: ricaddi in un periodo di scelte sbagliate e dipendenza dall'alcool.

Cominciai a frequentare un gruppo di amici dove c'era anche un prete che aveva chiesto la dispensa dal suo ministero per diventare un guerrigliero. Nella chiesa dove lui diceva messa c'era un gruppo di donne del RnS che pregava incessantemente per la sua conversione. Un giorno, mentre celebrava messa, al momento della consacrazione apparve una luce abbagliante sull'altare: cadde in ginocchio piangendo senza sosta. Io entrai in chiesa affascinato da quel bagliore e vidi questo prete che piangeva, pregava e chiedeva perdono per i suoi peccati. Allora **anch'io urlai a Gesù: “Se tu veramente esisti e hai fatto questo a Padre Juan, ricordati di me: anche io voglio essere buono!”** Tornai a casa sconvolto. La mattina presto mi alzai e uscii, ma appena girato l'angolo incontrai un uomo che mi disse: **“Dio mi ha detto di venirti a cercare, per dirti che se consacri la tua vita a Gesù, ti farà un uomo nuovo. Sarai una persona felice e ti rinnoverà completamente”.**

Io reagii in modo violento e proseguii. Poco dopo però un altro uomo mi venne incontro e mi disse la stessa cosa e io di nuovo lo mandai via a male parole. Lo stesso giorno una donna e infine un uomo mi ripeterono la stessa frase, a quest'ultimo non dissi nulla e non reagii, perché era fisicamente più grande e più forte di me. Avevo dentro una forte

rabbia e con questo stato d'animo andai a casa di un amico, dove un ragazzo che si era convertito stava raccontando la sua esperienza. Il ragazzo appena mi vide mi lesse la prima parte del brano di Is.43: *"... io ti amo, non temere perché sono con te"*.

Ero sempre più confuso: non capivo cosa mi stesse accadendo. I miei amici del RnS mi invitarono a partecipare a una messa, con la promessa che non avrei fatto "il pazzo" in Chiesa. Consegnai la pistola e il coltello e andammo alla celebrazione. **Appena entrato in Chiesa fu come se l'amore di Dio entrasse nelle mie vene, facendo sparire tutto il dolore e l'oscurità che avevo dentro.** Stavo diventando un uomo nuovo, per la prima volta sentivo cos'era l'AMORE. Piansi in un angolo senza sosta! Il vangelo di quel giorno parlava della pecora perduta: nonostante tutto quello che avevo combinato, Lui mi diceva che avrebbe fatto festa per me! Era usanza, durante le celebrazioni, che chi voleva poteva testimoniare la propria fede, presi il microfono e dissi: "Sono io quella pecorella perduta". Avevo 18 anni circa. Per la prima volta a casa pregai e dormii tutta la notte. La mia vita da quel momento cambiò. Un giorno mio padre mi disse che mi preferiva com'ero prima, gli risposi che lui non conosceva l'inferno in cui ero caduto. **Per tre anni dalla conversione vissi un tempo di preghiera incessante, dialogando con Gesù, i suoi angeli e i santi.**

Questo mi portò a vivere un'esperienza di missionarietà presso un gruppo di persone bisognose, che rafforzò il mio desiderio di dare tutto me stesso a Gesù, entrando in seminario o nell'ordine dei cistercensi. Nella preghiera chiesi a Gesù quale fosse la mia strada e Lui mi disse: "Devi tornare ad abitare là dove sono gli uomini". **Non capivo, ma mi affidai completamente alla Sua Parola.** In questo modo finì per me il dialogo soprannaturale: mi sentivo come un cagnolino che mangiava le briciole che cadevano dal tavolo del suo padrone. Ma un giorno a una festa **incontrai Alejandra e vidi in lei lo sguardo di Gesù.** Parlammo incessantemente per ore, ci eravamo già visti, ma quel giorno fu diverso.

Gesù mi aveva fatto tornare tra gli uomini per imparare ad amare gli uomini e la prima che amai fu proprio lei. Iniziò il nostro fidanzamento, un tempo prezioso per crescere insieme e accostarci alla Parola di Dio. Dopo tre anni decidemmo di sposarci. **La nostra storia d'amore dal Messico ci ha poi portato in Italia e ci ha fatto conoscere il Movimento END.** Con la nostra équipe condividiamo il cammino di fede, per testimoniare sempre che il Suo Amore è infinito, come la Sua Misericordia. 

Carezza e bacio

Aver deciso di stare scomodi ci ha fatto crescere

La vita stessa è un evento inatteso. Abbiamo cercato di viverla così da oltre trentasei anni di vita di coppia e da quasi trent'anni di matrimonio. Quattro figli maschi, poi, fanno la loro parte e la scelta di vivere come missionari fidei donum in Mozambico dal 2006 al 2010 potrebbe completare il quadro. Eppure, la vita ci ha regalato ulteriori sorprese, una diagnosi per me di una malattia neurodegenerativa, fortunatamente a lenta progressione, ma proprio l'anno scorso in questo periodo un ulteriore evento inatteso, un'offerta di lavoro per ingegnere in Mozambico per l'Agenzia Italiana di Cooperazione e Sviluppo, una semplice application, figurati se mi chiamano! Così compilo la domanda e proseguiamo la nostra vita di sempre, il lavoro, il nuovo impegno di responsabili di settore, i figli, la casa, la parrocchia, insomma il solito delirio.

Un giorno dopo Pasqua mi chiamano per fare il colloquio e fatto anche quello senza nessun sussulto ci avviamo verso l'estate, ci organizziamo con i nostri storici piloti di venticinque anni fa, i Carbone, per una settimana di vacanza a Ortigia. Mentre stiamo preparando i bagagli, le pinne, le maschere, gli asciugamani, costumi e crema solare, arriva una mail: ho sette giorni per decidere, mi aspettano a Maputo l'11 agosto.

E adesso? Logopedia, fisioterapia, psicologa, il settore, la famiglia, noi?

Abbiamo approfittato di casa Carbone per **un dovere di sedersi interminabile, ma con la terribile condizione di dover arrivare a una decisione che coinvolge un intero anno di vita entro pochi giorni.** Messi alle strette abbiamo deciso di rischiare le nostre certezze, per abbracciare l'incertezza, mai provata prima, di vivere a 10.000 km di distanza, di **uscire dalla comfort zone che a fatica ci eravamo costruiti in quindici anni, dal nostro rientro in Italia, per brancolare in un incognito nuovo lavoro,** lontano dalle certezze di casa, per lasciare Elisa in balia della gestione della casa, dei genitori non più giovanissimi, delle crescenti necessità di un figlio adolescente e di altri tre sparsi per il mondo ma che... a volte ritornano!

Dopo quasi otto mesi, quando già cominciamo ad intravedere la luce infondo al tunnel, possiamo forse dire che aver deciso di stare

scomodi ci ha fatto crescere: la condizione di bisognosi, provata da entrambi, ci ha posti in una nuova prospettiva, pur essendo la causa del bisogno dell'altro, non potevamo in alcun modo alleviarne le conseguenze. **Abbiamo dovuto imparare a chiedere aiuto ad altri, a rimanere soli con i nostri buchi affettivi, a fare i conti con le nostre più inconfessabili paure, ad ammettere di essere deboli ed a scoprirci molto più forti ed abili del previsto.**

Allora grazie a questa crepa, al vuoto creato dalla mancanza dell'altro, con cui forse ci eravamo troppo confusi senza più distinguere i margini di ciascuno.

Grazie alla fragilità del non saper vivere l'uno senza l'altra che diventa luogo d'incontro con Dio, che benedice lo spazio vuoto lasciato dall'altro. Un Dio che si fa carezza, bacio e abbraccio proprio quando siamo più soli e distanti. 

"There is a crack in everything. That's how the light gets in"
(C'è una crepa in ogni cosa, ed è da lì che entra la luce)

Leonard Cohen, Anthem



di Fulvio e Elisa Ferrari
Équipe Roma 87 B



ASCOLTAMI



Pensieri, propositi e intenzioni affidati al vento

Misano Adriatico 30 aprile - 3 maggio 2026

Dare priorità ai bisogni della nostra coppia

Pregheiera coniugale

Guardarci in tre con lo sguardo di Gesù su di noi

Dare vita e concretezza alla Parola



Accogliere tutto e tutti...
disarmare il mio cuore

Custodire le differenze
tra noi e con gli altri

Guardare gli altri con gli occhi di Dio...



Vegliate e pregate



di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

Padre Gervais Raoul N'Sougan, consigliere spirituale dell'Équipe di Animazione Internazionale degli Intercessori, ci aiuta a comprendere meglio il senso della chiamata e gli strumenti nelle mani degli intercessori per custodire il loro servizio. Gli intercessori possono contare su strumenti spirituali quali *la preghiera interiore e l'intercessione, il digiuno e l'offerta*, per vegliare a favore di coloro per i quali pregano.

Nella Lettera 237 abbiamo approfondito la preghiera interiore; in questo numero tratteremo il digiuno. Il digiuno consiste nell'astenersi da ogni cibo e bevanda: è **l'offerta della nostra fame in unione con Colui che si è donato come cibo per la nostra guarigione e il nostro ingresso nella vita eterna**, un gesto che manifesta un impegno dell'anima che ha bisogno anche di azioni e atteggiamenti del corpo.

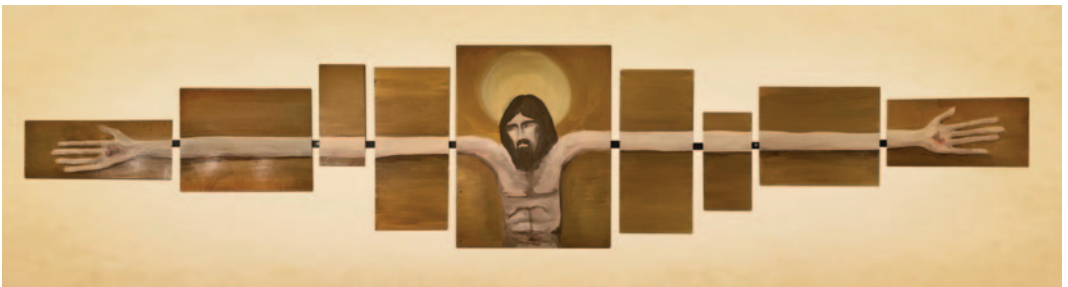
Il digiuno, sempre accompagnato dalla supplica, serve a esprimere umiltà davanti a Dio; non è quindi un'impresa ascetica e non mira a produrre alcuno stato di esaltazione psicologica o religiosa. Si tratta di stabilirsi con fede in un atteggiamento di umiltà per accogliere l'azione di Dio e porsi alla Sua presenza: **nel digiuno ci si rende disponibili all'azione dello Spirito Santo, che intercede attraverso di noi**. La pratica del digiuno non è esente dai rischi del formalismo, dell'orgoglio e dell'ostentazione, se si digiuna per essere visti dagli uomini o per compiacere Dio; **il vero digiuno deve essere unito all'amore per il prossimo e non è separabile dalla preghiera**.

Tutti gli intercessori END sono incoraggiati a offrire una giornata di digiuno ogni mese per le coppie e per il mondo. ⓘ

Fedeli all'invito
di Padre Caffarel,
per tutti quelli
che ne faranno richiesta,
gli intercessori dedicano,
una volta al mese,
un'ora di preghiera
o una giornata di digiuno
oppure l'offerta,
rinnovata ogni giorno,
di sé stessi
e delle proprie prove
per situazioni di sofferenza,
solitudine o difficoltà.

Per inviare intenzioni di preghiera
o per diventare intercessori
scrivete a

intercessori@equip-es-notre-dame.it
o via **WhatsApp** al **349.7714772**





di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3



ASCOLTAMI

Puntata 2



ASCOLTAMI

Puntata 1

L'équipe, 'un romanzo'

L'ascolto in comune

Chiara e Federico, coppia pilota

Don Giorgio, consigliere

Antonella e Andrea, infermiera e medico

Luisa e Luigi, casalinga e operaio

Paola e Patrizio, pensionati

Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino

Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato

Il mese è passato presto e siamo di nuovo in équipe. Inizia a essere un appuntamento fisso dopo i mesi di pilotaggio. A volte desiderato, altre volte un peso, con tutti gli impegni che ho nel gestire tre parrocchie diverse. E questa volta è toccato a me ospitare. Ma non in casa, ci mancherebbe. Ho solo un divano e la televisione, ma non un tavolo così grande per tutti. La parrocchia ha le sale dove i ragazzi fanno attività, e sono state appena riverificate e tirate a lucido. Cosa c'è di meglio?

«Lo sai, don Giorgio, che non ero mai stato qui? Ci è voluto del tempo per trovare la strada. Mi ero quasi perso.» Fabrizio è seduto di fianco a me e ne approfitta per rompere il silenzio.

«Eppure è così facile» rispondo sottovoce. «Il campanile della chiesa si vede da lontano.»

«Non sei un gran frequentatore di chiese.» Franca lo anticipa e gli fa una delle sue occhiatecce.

Abbiamo appena cenato e siamo tutti riuniti. Alcuni a testa bassa, altri rileggono il passo del Vangelo appena letto, altri si apprestano a parlare.

Paola e Patrizio sono i primi a prendere la parola. Sono i più saggi, quelli con più anni di esperienza.

«La pizza che don Giorgio ci ha fatto preparare era buonissima e a tavola non abbiamo avuto modo di parlarci. Per questo direi che potremmo iniziare noi con una messa in comune.»

Per un prete è difficile avvicinarsi a questo modo di stare insieme, almeno all'inizio. Quando mi è stato chiesto se volevo fare l'esperienza delle END, ho risposto subito con entusiasmo, ma senza sapere cosa mi aspettasse. Mi vedevo a preparare argomenti sulla famiglia e sulla vita di coppia in una serie di sermoni con cui sperare di attirare l'attenzione. Invece mi sono ritrovato in un gruppo di persone che mi trattano al loro pari. E questo mi piace. Ci conosciamo da poco e la voglia di imparare le vite altrui è con-

tagiosa. Dove avrei mai potuto vivere dentro una famiglia di oggi?

Paola è andata avanti e quasi perdo il filo.

«Alla nostra età gli acciacchi non mancano, i nipotini ci danno da lavorare ogni giorno, ma è un piacere tornare giovani con loro che non stanno mai fermi.»

«Per il resto, in questo mese ci siamo abbracciati più spesso.» Patrizio sorride e la guarda come se fosse ancora un ragazzino. «Paola ha passato qualche giorno a letto e mi sono preso cura di lei. Per fortuna l'influenza è andata via.»

Antonella attende il suo turno e si schiarisce la voce.

«Il nostro lavoro in ospedale è sempre più faticoso. Accudire i malati ogni giorno mette alla prova. Per fortuna la preghiera non manca e la fatica è più lieve.»

«Diverso è stare in sala operatoria...»

Mi ricordo che Andrea non era presente alla scorsa riunione perché al mattino avrebbe avuto un'operazione molto delicata su una bambina di appena dieci anni e aveva preferito riposarsi per bene. Molti parrocchiani mi hanno parlato di lui e mi è sembrato di capire che sia un bravo chirurgo. A vederlo è sempre così riservato e rispettoso, ma è una delle persone del gruppo che mi è subito piaciuta. Racconta della soddisfazione di avere dimesso in settimana un giovane paziente che era entrato in ospedale in una situazione gravissima e in silenzio ringrazio Dio.

Luisa e Luigi si tengono per mano, seduti l'uno di fianco all'altra.

«Prima di tutto volevo ringraziare don Giorgio per l'ospitalità...»

Sorrido. Lei è casalinga ed è sempre molto gentile.

«E aggiungo che ci terrei molto ad avervi tutti miei ospiti la prossima domenica nella nostra parrocchia, dove festeggeremo i primi trent'anni di matrimonio.»

«Ci "terremmo" molto...» aggiunge Luigi, annuendo. «E c'è un posto anche per don Giorgio, che potrebbe concelebbrare insieme al sacerdote che ci ha sposato.»

«Perché è ancora vivo?» Fabrizio non perde l'occasione di fare una di quelle sue battute che provocano nella moglie l'istinto di saltargli addosso.

Franca ha un'espressione disperata e chiede scusa.

Luisa ride di gusto. «I suoi anni ce li ha, mio caro, ma non è voluto mancare.»

Fabrizio incassa la testa nelle spalle, mortificato.

«Non volevo essere scortese» aggiunge senza guardare in faccia la moglie.

Questo amico di équipe mi è simpatico nella sua irriverenza. Pretende di essere ateo, ma secondo me è migliore di molti dei miei parrocchiani.

«Grazie per l'invito» rispondo sincero. «Vedrò di organizzarmi con le messe. Avrei davvero molto piacere. E magari sarebbe un bel segno che proprio Fabrizio seguisse la celebrazione con tutti noi... Così, solo per farsi perdonare.»

Il Pilotaggio,
un romanzo



ASCOLTA
IL PODCAST



Si volta verso di me senza ribattere. Poi incontra lo sguardo truce della moglie e annuisce.

«Mi hai messo con le spalle al muro, prete...» risponde acconsentendo. «Ma lo faccio solo per Luisa e Luigi.»

La giovane Maria gli mette una mano sulla spalla.

«Questo gruppo di persone riunito attorno a un tavolo a pregare riesce a fare grandi cose.»

«Adesso non esageriamo. Il fatto che io assista a una messa non è un miracolo.»

«Ma è sempre un passo verso la salvezza.»

Fabrizio vorrebbe rispondere, ma lo sguardo truce di Franca lo zittisce e Luisa continua.

«I preparativi per l'evento sono intensi e non nascondo che ci siano stati anche dei momenti in cui io e Luigi non eravamo d'accordo sul da farsi... Ma la preghiera ci ha aiutato. Questi trent'anni sono un bel traguardo per noi.»

Penso a mio padre e mia madre, che sono arrivati a festeggiarne venticinque, di anni insieme; poi mio papà è volato in cielo, ma l'idea non mi ha mai messo tristezza. Mio padre è lassù con gli angeli.

Maria si muove nervosa sulla sedia e, quando arriva il suo momento, si vede che è ansiosa.

«Sapete tutti che il mese scorso io e Mattia siamo stati presenti alla giornata di settore...»

Ha parlato tutto d'un fiato e continua con un po' di affanno.

«Abbiamo assistito a una testimonianza davvero incredibile, quella di Franca e Adamo, una coppia che era stata invitata dall'équipe di settore... Una testimonianza che è riuscita a emozionarmi davvero tanto.»

Mattia approfitta della pausa e continua.

«Insieme gestiscono una casa famiglia e ci hanno raccontato che accudiscono undici ragazzi; loro li chiamano figli, ma solo due sono i loro.»

Maria è radiosa. Lei, che aveva sempre quello sguardo triste e malinconico. Anche la voce con cui interrompe il marito è più squillante del solito.

«Abbiamo preso quindi iniziativa e siamo andati a trovarli. In queste settimane ci siamo conosciuti e qualche giorno fa mi hanno chiesto se mi faceva piacere dare una mano e occuparmi dei "figli" più piccoli...»

«E Maria ha detto sì.»

Alzo lo sguardo al crocifisso appeso alla parete di fronte e mi viene da ridere. Quando capita non riesco a contenermi. Questi due ragazzi non riescono ad avere figli e hanno trovato la strada. Fabrizio sembra avermi letto nel pensiero e fa segno di no con la testa. Continuo a sorridere e annuisco, perché anche lui ha capito che pure questa volta il Signore ci ha messo lo zampino.

... continua

Luce

*Vieni, sulla mia barca,
tra i vortici profondi delle mie paure.*

*Le vele squassate dall'angoscia,
l'acqua torbida dello sconforto che sale alla gola,
il nero dell'incertezza che stringe
mentre un brivido gela le ossa.*

*Vago e mi volgo, e inerme ti invoco.
Ma tu vieni con la tua alba:
il buio scompare, tutto si placa.
Luce nuova sostengono i miei occhi.*



di Giovanna Sonsini e
Leonardo Danese
Équipe Chieti 2





di Mariapia Ruggeri
Équipe Brescia 12

Alla scoperta di... Brescia

Sapete che anche Brescia ha la sua cappella Sistina?

Percorrendo l'antico Decumano Maximo (oggi via Musei), ci si inoltra nel cuore della Brixia romana con il Tempio Capitolino e il Teatro di epoca imperiale; poco più avanti, ai piedi del Colle Cidneo e di fianco al complesso museale di S. Giulia e S. Salvatore, dove l'infelice Ermengarda (citata da A. Manzoni nell'Adelchi) visse e morì, lungo la suggestiva via Piamarta, si trova una delle chiese più interessanti e meno conosciute di Brescia: la chiesa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, chiamata chiesa di S. Cristo o Cappella Sistina.

Alla sommità della scalinata appare una chiesa in cotto, molto sobria, con un rosone centrale, ma, varcata la soglia, si è avvolti in un tripudio di colori, di figure, di "narrazioni visive" che ne coprono tutte le pareti e i soffitti. Del resto, la pittura è stata per molti secoli definita la Bibbia dei poveri e la chiesa di S. Cristo ne è un chiaro esempio, con episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento.



La nobile famiglia bresciana dei Martinengo commissionò nel 1467 ai Gesuati la sua edificazione. I Gesuati erano un ordine religioso sorto a Siena nella seconda metà del 1300. Essi predicavano la pace, l'umiltà e la povertà in modo allegro, quasi fanciullesco, tra balli e canti e ripetevano, come una litania, il nome di Gesù: è da qui che nacque il termine Gesuati. Essi, oltre alla preghiera e alla predicazione, si occupavano di pittura, miniatura, arte campanaria e, soprattutto, della raccolta e della distillazione di erbe per la cura dei malati. Proprio per curare gli ammalati impararono a distillare un'ottima grappa che divenne la loro principale fonte di guadagno, perché trovarono nei bresciani dei grandi estimatori che, probabilmente, dopo aver gustato più e più bicchieri di "gregia", partecipavano, forse non proprio sobri, con maggiore entusiasmo ai balli e ai canti tipici dei Gesuati.

Nel 1501 la chiesa venne consacrata e, quasi con certezza, era già affrescata e dotata di preziosi arredi sacri, grazie alle donazioni dei Martinengo e di altre nobili famiglie che fecero di essa il luogo di



sepoltura dei loro familiari. Della pittura dell'epoca rimangono alcuni affreschi sulle parti laterali dell'Arco Santo che divide l'unica navata dal presbiterio.

Sarà Benedetto da Marone, frate gesuata, che nel 1565 riceverà l'incarico di dare un nuovo assetto alla chiesa. Verrà rifatto il soffitto in laterizio, in sostituzione del precedente in legno, verranno riaffrescate le pareti, ma lascerà integri i dipinti quattrocenteschi di Paolo da Caylina e di Girolamo da Brescia perché affermerà che fossero "ben pinti".

Torniamo alla domanda iniziale: perché la chiesa di S. Cristo viene definita la Cappella Sistina di Brescia? La risposta è chiara ai visitatori che ammirano lo splendido Arco Santo, posto tra la navata centrale e il presbiterio, su cui è stato raffigurato il Giudizio Universale, al centro del quale campeggia la figura di Cristo giudice, con il braccio alzato, posto tra la Madonna e Giovanni Battista. Sull'arco sono visibili, a sinistra, i benedetti che, sollevati dagli angeli, salgono verso il cielo; mentre, a destra, i dannati vengono spinti da figure demoniache, armate di forche, verso il basso. Sembra che Benedetto da Marone conoscesse gli affreschi della Cappella Sistina michelangeloesca e anche quelli di Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto e abbia voluto riprodurli a S. Cristo in modo meno scenografico, ma ugualmente significativo e importante come monito ai buoni bresciani.

Carducci scriveva:

"...Brescia la forte, / Brescia la ferrea, / Brescia Leonessa d'Italia...."

e noi oggi aggiungiamo: Brescia che... si lascia ammirare!

DA GUSTARE

Aperitivo: **Pirlo**

Primo: **Casoncelli alla bresciana**

Secondo: **Spiedo alla bresciana
e Manzo all'olio**

Dolce: **Bossola**

Vini: **Franciacorta, Lugana,
Groppello, Chiaretto**

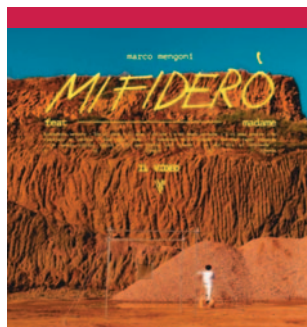
Amaro: **030**



di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 4



ASCOLTAMI



Titolo

Mi fiderò

Album

Materia (Terra)

Sony Music

2021



ASCOLTA

Mi fiderò

Un Amore che non ti lascia dove sei.

Lo sguardo che ti fa vero: oltre il muro del "mi fiderò". C'è una domanda che scava dentro ogni coppia, dentro ogni uomo: chi ha il diritto di guardarmi davvero? Perché, vedete, noi passiamo la vita a costruire facciate, a rendere la nostra esistenza un'area inagibile, come canta **Marco Mengoni** in **Mi fiderò** (2021). Alziamo cartelli di "divieto di accesso" per proteggere le nostre fragilità, le incoerenze, quel fango che temiamo possa far scappare chiunque provi ad amarci.

Eppure, il tema del nostro cammino ci mette davanti a una provocazione enorme: lo sguardo che purifica. Non uno sguardo che giudica, non una radiografia spietata dei tuoi fallimenti, ma **l'unico sguardo capace di ridarti dignità mentre ti svela a te stesso. È lo sguardo di Cristo.**

Il coraggio di lasciarsi guardare.

Nella sua canzone *Mi fiderò*, Mengoni dice una cosa folgorante: "*Mi fiderò del tuo coraggio più del mio / Quando per paura l'ho nascosto pure a Dio*". Quante volte facciamo così? Ci nascondiamo persino dal Padre, convinti che la nostra sporcizia sia più forte della Sua misericordia. Ma la conversione non parte mai da uno sforzo muscolare di "diventare bravi". **La conversione parte dal coraggio di accettare che qualcuno ci guardi con un coraggio più grande del nostro.** Gesù non si spaventa delle tue "aree inagibili". Lui ci entra. Ma non entra come un turista; entra come una Parola alta e altra. Una Parola che scarдина i nostri mantra autoreferenziali per portarci, come dice il brano, "*in posti che non conoscevo*". *Il posto della Verità.*

La luce che smaschera e guarisce

Seguire Gesù significa accettare che la Sua luce faccia un'operazione di chirurgia estetica sull'anima: smaschera le ipocrisie. Fa male? Sì. È un "impegno faticoso"? Certamente. Ma è la fatica di chi sta nascendo, non di chi sta morendo. Mengoni canta: "*Voglio qualcosa per cui soffrire / Che niente per cui vivere*". Ecco il paradosso cristiano! È meglio una verità che scotta di una menzogna che anestetizza.

Lo sguardo di Gesù purifica perché è un amore che non ti lascia dove sei. **Se ti senti accolto per quello che sei, finalmente hai la forza di cambiare quello che non va.** Questa è la Grazia: un amore preveniente che ti attira, che ti rende "facile" ciò che prima era "impossibile". Senza questa attrazione, la conversione diventa solo un volontarismo sterile che ci rende nervosi e giudicanti verso il coniuge.

Amare senza temere niente

La canzone dice: *"Temere di amare o amare senza temere niente"*. **La vita di coppia nelle Équipes è il laboratorio di questo sguardo.** Siamo chiamati a essere l'uno per l'altro il riflesso di quello sguardo di Cristo. Un coniuge che ti guarda nelle tue macerie e, invece di rinfacciartele, ci mette sopra una mano e ti dice: **"Mi fido del Padre in te"**.

Non è una fiducia senza riserve basata sulle nostre capacità (che falliscono sempre), ma una fiducia basata sulla roccia della Sua Parola. La conversione, allora, diventa questo: smettere di ascoltare il mantra delle nostre paure e iniziare ad ascoltare il ritmo della Grazia.

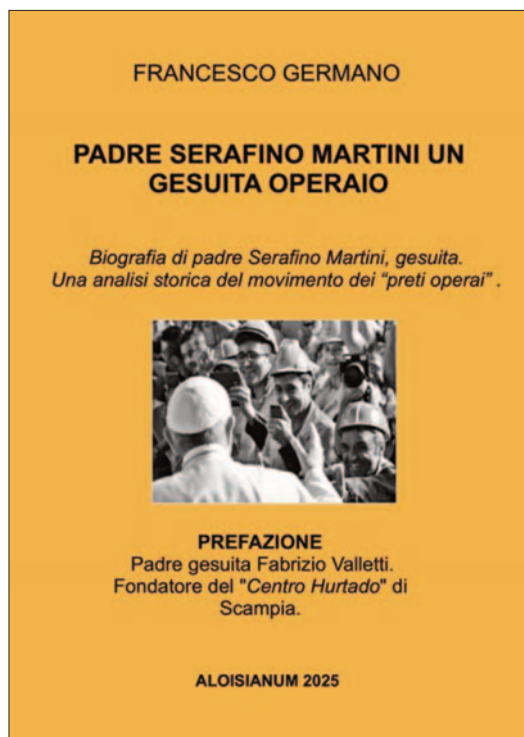
Cari amici, non abbiate paura di essere "inagibili" davanti a Dio. **È proprio lì, dove non vorresti far entrare nessuno, che Lui vuole cenare con te.** Lasciati guardare. Lasciati purificare. È l'unico modo per iniziare a vivere per qualcosa che valga davvero la pena, e non solo per sopravvivere.



Marco Mengoni

Padre Serafino Martini un gesuita Operaio

di Francesco Germano



Questo libro racconta la vita di Padre Serafino Martini, oggi ottantenne, originario di Cotignola, vicino a Ravenna, che è stato prete operaio in terra di Maremma (a Follonica nella squadra di manutenzione di una cooperativa edile e poi a Livorno come tecnico per impianti elettrici industriali), ma anche consigliere spirituale delle Equipes Notre Dame, prima in Toscana e poi in Lombardia. Per i colleghi era semplicemente "Serafino" e scelse di testimoniare il Vangelo negli ambienti in cui riteneva di trovare gli "ultimi" per cui Cristo era venuto, lavorando al loro fianco. La figura di Padre Serafino Martini, gesuita, emerge come esempio significativo della "nuova frontiera" sacerdotale inaugurata nel dopoguerra. Sebbene meno celebrato di alcuni contemporanei, il suo percorso incarna la tensione tra l'ortodossia dottrinale della Chiesa e l'urgenza di una presenza evangelica radicale negli ambienti più secolarizzati e alienati: le fabbriche. Come molti gesuiti formati nella teologia

e nelle discipline sociali, Martini vide nel proletariato industriale il nuovo campo di missione, un "mondo operaio" percepito ancora come distante dalla Chiesa e dalle sue istituzioni tradizionali. La sua scelta di condividere integralmente la condizione operaia, lavorando manualmente, vivendo in comunità semplici e partecipando alle lotte sindacali, non fu solo un atto di apostolato, ma una profonda scelta di incarnare il Vangelo. **Egli visse la vocazione sacerdotale non "per" gli operai, ma "con" gli operai...**

Il volume si inserisce inoltre nel rinnovato interesse per la storia dei preti operai e per quelle figure ecclesiali che hanno scelto di condividere fino in fondo la vita del mondo del lavoro. Attraverso la testimonianza di Padre Serafino Martini, il lettore scopre una pagina significativa della Chiesa del Novecento, fatta di prossimità, ascolto e presenza concreta tra gli ultimi.

La biografia non si limita a raccontare una vicenda personale, ma offre anche uno sguardo storico e spirituale su un'esperienza che continua a interrogare la Chiesa di oggi. Per questo il libro rappresenta una lettura preziosa per chi desidera approfondire il rapporto tra fede, lavoro e impegno evangelico nella società contemporanea. 



Los Domingos



Don Gianluca Bernardini, CS della Valmadrera 4, Presidente Acec Nazionale e referente per il cinema e il teatro della diocesi di Milano, ci invita a vedere *Los Domingos*, un film spagnolo che colpisce per la sua grazia silenziosa e la profondità con cui affronta un tema inusuale, intimo, quanto universale come “la vocazione”. Quella religiosa, in particolare, come scelta radicale, capace di scuotere non solo chi la compie, ma anche chi le sta accanto. Al centro del racconto c'è Ainara, giovane diciassettenne, orfana di madre, interpretata con straordinaria sensibilità da Blanca Soroa, che vuole diventare monaca di clausura. Il percorso interiore, fatto di dubbi e slanci tipici dell'adolescenza, e inevitabili fratture con la famiglia, tra cui la nonna e il padre, si intreccia con lo sguardo critico della zia atea Maite (Patricia López Arnaiz).

Una figura lucida e profondamente umana, ma incapace di accettare una scelta che le appare immatura e violenta. La regia della spagnola **Ruiz de Azúa**, che si è guadagnata ben cinque premi Goya, si distingue per un'eleganza misurata, fatta di sottrazione più che di enfasi: sono i silenzi, gli sguardi e le tensioni non dette a costruire un racconto emotivamente stratificato. *Los Domingos* non cerca risposte facili. Si muove con delicatezza dentro il conflitto interiore tra fede e affetti, tra chiamata interiore e responsabilità verso gli altri, sviluppati con estrema chiarezza nel confronto con il giovane padre spirituale (ottima figura) e la badessa del monastero. Ne emerge un film intenso e accattivante, capace di interrogare lo spettatore senza mai forzarlo, e di raccontare la vocazione non come rifugio, ma come scelta che divide, interroga e, inevitabilmente, trasforma.

Un'opera che resta, proprio perché ha il coraggio di non semplificare. Da vedere per poterne (finalmente) parlare.

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!

RICREIAMOCI



Regia

Ruiz de Azúa

Genere cortometraggio
drammatico

EGY - 2014



GUARDA

NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 239

La brevità degli articoli (*minimo 2.500 massimo 4.000 battute spazi inclusi*) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2026 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo precisate la vostra **équipe d'appartenenza**, allegare **una foto di coppia**, da usare come riconoscimento visivo sopra la firma dell'articolo stesso e, possibilmente, includete **anche foto che illustrino il tema trattato**.

Per esigenze editoriali, la redazione si riserva di apportare modifiche e, prima di mandare in stampa la rivista, richiederà agli autori la registrazione audio dei loro contributi, nella versione che sarà pubblicata.

Inviare tutto entro il **15 luglio 2026** a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

I contenuti e le foto che perverranno alla redazione ai fini della loro pubblicazione verranno trattati nel rispetto della normativa vigente sulla Privacy. La rivista viene spedita agli aderenti ed è pubblicata sul sito del movimento.

Leggi l'informativa completa



VAI AL SITO

Sollecito per Lettera 240

CON GLI OCCHI DI GESÙ

Chiamati a un amore sconfinato

Il tema dell'anno 2025 - 2026 ci invita a riflettere sulla fede, intesa come un'esperienza d'incontro trasformante. Credere, infatti, significa innanzitutto accorgersi, con gioia e stupore, che Dio ci guarda teneramente e fedelmente come una madre o un padre, appassionatamente come un innamorato, intimamente come un amico, familiarmente come un fratello...

Intercettare lo sguardo divino vuol dire accogliere un amore che trasforma da dentro la persona, rendendola a sua volta capace di vedere l'altro, se stesso e il mondo con passione, tenerezza, fedeltà, intimità, familiarità...

Una tale esperienza è possibile perché il mistero del Dio creatore si è rivelato nel Figlio fatto carne. È in Gesù che l'essere umano trova il senso del suo essere e il significato della sua vita, seguendo Lui sperimenta l'amore del Padre e diventa pienamente figlio di Dio, capace di una vita realmente fraterna col prossimo. Gli sposi cristiani, vivendo una relazione d'amore tra loro e di comunione col Cristo, rendono la loro vita matrimoniale sia il luogo dove accorgersi di questo divino sguardo trasformante, sia il frutto buono che nasce da un cuore rinnovato.

Nello specifico la LetteraEND 240 tratterà "Lo sguardo di coppia"

La coppia cristiana matura non solo grazie al cammino personale dei singoli membri, ma soprattutto nella crescita della comunione reciproca e con il Signore. Il dono del sacramento, infatti, può condurre a una nuova vita sponsale se i coniugi condividono le esperienze della grazia e s'impegnano insieme nel dare frutti di santità.

In questo numero gli studi descriveranno la particolarità degli sposi di essere "una sola carne".

Le testimonianze racconteranno storie di vita sponsale e progetti d'impegno a testimoniare nel mondo l'amore di Dio.

*Per la rubrica **A fianco** tratteremo: l'impegno di servire gli altri nella vita di ogni giorno.*

#2

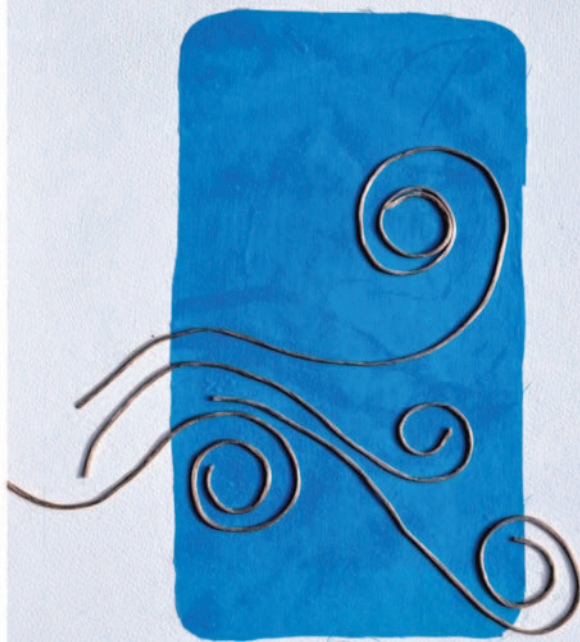
MAG-GIU
2026

LA VIGNETTA DI GIOBA



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67

LAUDATO SI MI SIGNORE
PER FRATE VENTO ET PER AERE ET
NUBILLO ET SERENUS
ET OMNE TEMPE PER LO CLARE ALLE TUE
CREATURE
DAI SUSTENTAMENTO



Falcone Gennaro

Frate vento

38x57 cm, 2025 - Tecnica mista su carta

Collezione privata